

Guarda l'uccellino

Voce: San Candido di Fragore, stazione di San Candido di Fragore

GUARDA LUCCELLINO

Commedia in due atti di Mimmo Spazioso

Copyright SIAE 1999

PERSONAGGI:

Paolo (30 anni)

Sandro (30 anni)

Elisabetta (30 anni circa)

Periclea Rossetti d'Incalzo Manieri (55 anni circa)

Epoca: attuale. I riferimenti ad episodi storici occasionalmente citati ed altre pertinenze di carattere temporale possono essere naturalmente modificati e sostituiti.

ATTO PRIMO

PAO. (Dapprima si ode il lavorio della chiave nella serratura di sicurezza della porta a destra; subito dopo si accinger ad entrare ma sar richiamato da qualcuno che, dallo stesso pianerottolo, si capir ne abbia attirato l'attenzione, e con questa persona intratterr dialogo) Come? Ce l'ha con me? Buongiorno, dica. S, diciamo che sono il nuovo inquilino. No, non sono un ladro; "diciamo" appunto un modo di dire, per dire, si dice cos...Cio, si intende nel senso di "s, sono il nuovo inquilino", cos va bene? Brava. Olivieri, molto lieto. S, non mancher occasione. Gliela saluto sicuramente, ma non mia moglie. No, cio, non ancora... Non lo sappiamo; magari tra un paio di mesi, tre, quattro...E saranno pure fatti nostri, mi pare, signora, perdoni. No, non mi arrabbio; che non abbiamo deciso. Va bene, glielo faremo sapere, s. Stia tranquilla, non ci occorre niente. Non faccio complimenti, signora, davvero. Va bene, se mi serve qualcosa...Come un "colpo di campanello? Ah, nel senso di...S, d'accordo.

Di nuovo tante grazie, arrivederci. (entra e chiude poggiando le spalle all'uscio, quasi a volersi riposare della fatica compiuta per sbarazzarsi della noiosa vicina) Cominciamo bene, cominciamo. Rompiballe! Le dieci meno cinque, e gi la prima scocciatura! Un colpo di rivoltella, altro che campanello! (muove un passo ma rischia di scivolare malamente) Ma che cavolo...? Ha passato la cera? Me lo vuoi dire che hai dato la cera? Mi vuoi avvertire? (nota un largo foglio incollato alla porta) E questo? (lo strappa dal legno) Amore dolce; la signora Ida, che avrai sicuramente conosciuto prima di fare ingresso nel nostro nido... S, l'ho conosciuta! ...Si offerta di dare la cera nelle stanze, e l'idea mi sembrata meravigliosa, non trovi anche tu? Ma quando mai, di una pericolosit unica! Certa che saresti stato d'accordo, ho provveduto a comperare le pattine che vedi alla tua sinistra... (guarda di lato, scorgendone quattro paia di diversi colori) Ah, abbiamo anche l'imbarazzo della scelta! ...e che ti chiedo di usare da "subito" per evitare graffi e impronte sul pavimento. A prestissimo, la tua fatina. Ah, dovrei... Non se ne parla nemmeno. (accenna a spostarsi verso il centro dell'ambiente ma si sente nuovamente mancare il pavimento sotto i piedi. Decide quindi di muoversi a piccolissimi passi per evitare incidenti) Ma quanta ne ha messa? Io poi non l'ho mai potuta soffrire questa robaccia per terra! Uno in casa sua dev'essere padrone di camminare da essere umano, non deve strisciare come una lumaca sulla bava...Che schifo! Eh, padrone in casa sua...Questa dovrebbe essere casa mia, anzi, meglio, casa nostra! Io non ci posso credere ancora; l'ha detto e l'ha fatto. Che donna! Credevo che fosse uno scherzo, ma a questo punto devo arrendermi. Paolo, non si pu continuare a questo modo, bisogna mettere un punto fermo nella nostra vita di coppia, non possiamo restare fidanzati a vita, io ho bisogno delle mie certezze di donna. Ma Lisa, Lisa, il punto fermo ce l'abbiamo; anzi, due punti, me e te, il nostro amore maturato in questi tre, quattro anni...Saranno tre o quattro? Beh, non ha importanza. Per tutta risposta: ecco le chiavi della nostra casa. (le fissa) Queste! E mi ha fregato. Aveva tutto pronto, tutto organizzato, calcolato nei minimi dettagli. Per, gradevole nell'insieme (fissa il quadro) a parte quella crosta...Beh, si toglie e si mette qualcosa di meno orrido... Non ci vuole molto. Il resto si pu fare col tempo. Dopotutto, anche la convivenza una prova d'amore. Adesso che ci penso; non abbiamo mai dormito insieme in questi tre, quattro anni...Tre o quattro? Io veramente ho perso il conto. Per stata carina; ha pensato anche al mibiletto bar, lo sa che ci

tengo tanto. Il fatto della cera, per, non mi scende; finisce che mi traumatizzo. Va bene, per adesso mettiamo questi accidenti di pezzuole, ma appena arriva chiariamo subito la faccenda. Una bella sgrassata e non se ne parla pi. (Calzando le pattine) Ecco. Eh! Guarda che cosa ignobile; certo, abbiamo recuperato un minimo di stabilit. Io, poi, ho sempre odiato anche sciare. Mi piace il mare! E l'estate si va in spiaggia, sia chiaro! Quando viene, glielo dico. (squilla il suo cellulare) Pronto? Ah, sei tu, Lisa? E perch mi chiami? Ti aspettavo...Sono solo, certo...Chi ci dovrebbe essere? In ritardo? Scusa, in ritardo di che? Sono arrivato alle dieci meno cinque...No, ho guardato l'orologio perch la prima scoccatura della mattina risale proprio a dieci minuti fa...S, la signora Ida. No, la sorpresa m' piaciuta, diciamo cos; solo, ci sono due o tre cose che devo dirti...Eh; la ce...No, non mi pia...E le pat...Va bene...Oh, poi il qua...Ne parliamo dopo? Va bene, ma quando arrivi? Ah, ecco. Senti, amore, una domanda: quanti anni sono che...Cio, da tre o quattro anni che...Te la faccio dopo, la domanda? No, non importante. E allora te la faccio dopo, ho capito...Che vuol dire sei sicuro di essere solo? Si capisce che sono solo! S, d'accordo, ti aspetto. Ciao, amore; ciao. (chiude la comunicazione) Che domande! E' sempre stata gelosa, ma mi pare che adesso esageri. Beh, vediamo il resto di questo "nido", come lo chiama lei. Comincio di qua o di l? Io vado di qua, da una parte o dall'altra lo stesso (dirige a sinistra). Ma dev'essere grande, 'sta casa. E quanto coster al mese?Ah, Lisa, Lisa, come ti saltato in mente? Pensavo di conoscerti bene dopo tutti questi anni. Ma sono tre o quattro? No, appena arriva glielo chiedo; mi invento una scusa e me lo faccio dire da lei. Io non mi ricordo. (ormai fuori scena a sinistra al fondo quando trilla il campanello di ingresso. Torna sui suoi passi) Ma come, proprio adesso? Ma non ha le chiavi? Com' possibile; un solo mazzo? Momento. Arrivo. Il tempo di stabilire il record della pista e sono da te. (apre la porta, convinto di trovare Lisa sul pianerottolo; invece si imbatte in un giovane, in abiti estremamente sportivi, con un grosso borsone a tracolla, il volto sorridente e la mano alzata come volesse chiedere qualcosa. Deluso, quindi, dopo averlo truardato un attimo) No, grazie, non ci serve niente, abbiamo tutto; detersivi, strofinacci, centritavola, e siamo pure cattolici. (chiude e dirige nuovamente a sinistra) Non pare vero. Sono appena entrato in casa e gi si presentano questi con i prodotti! Cose da pazzi! (si blocca un attimo, pensa brevemente) Ma io, questo...(torna indietro alla porta) Aspetta, aspetta...Questo l'ho gi

visto...(riapre e si ritrova nuovamente di fronte il giovane che, questa volta, ricambia il suo stesso sguardo incredulo) Ma allora non mi ero sbagliato!

SAN. E neppure io, quindi!

PAO. Tu sei Tonelli!

SAN. Olivieri!

PAO. Sandro!

SAN. Paolo! (si abbracciano con trasporto, piroettando a soggetto fino ad invertirsi nelle posizioni). Ora parleranno all'unisono, usando le stesse frasi e creando una comprensibile confusione che terminer con la decisione di ripetere nuovamente la scena.

SAN/PAO. E che ci fai, qui? Chi, io? Dicevo; e che ci fai, qui? Che ci faccio, io? Aspetta, uno alla volta. Parla tu. D'accordo. Allora, come mai ti trovi qui? Ricominciamo. E' meglio. (ora Sandro muove qualche passo verso il centro e Paolo esce dalla porta) No, non cos. (si invertono nei percorsi) Cerchiamo di restare calmi. S. Devo stare calmo. (Paolo richiude la porta e, dopo un attimo, il campanello triller ancora. Adesso, riaprir con decisione)

PAO. Tonelli!

SAN. Olivieri!

PAO. Sandro!

SAN. Paolo!

PAO. (marcando) E che ci fai, qui?

SAN. Suonavo il campanello.

PAO. Cos va bene. Ma che fai ancora sulla porta? Entra, no? Qui sei in casa tua!

SAN. Con piacere, ti pare...(si fa avanti) Solo un minuto, per, perch ho

pure un impegno.

PAO. Impegno? Tu non hai pi impegni oggi; chi ti lascia pi. (chiude la porta) Ma guarda che sorpresa: proprio la giornata delle sorprese; Sandro Tonelli, l'ultima persona che mi sarei aspettato di vedere 'stamattina. Non ci posso credere. Mi hai perdonato, Sandro?

SAN. E di che cosa?

PAO. Devi scusarmi, ma quando ho aperto e ti ho visto con questo borsone a tracolla, cerca di capirmi, subito ho pensato: questo un venditore di prodotti a domicilio.

SAN. E perch scusarti, Paolo? Qui, magari, cpitano spesso di questi scocciatori, per cui capisco perfettamente la reazione che hai avuto. Chiss come sarai stressato.

PAO. Di che?

SAN. No, da questi venditori che ogni giorno suonano alla porta...

PAO. Ma non lo so se suonano ogni giorno...

SAN. Insomma, molto spesso, di frequente...

PAO. Veramente, qui, tu sei il primo che vedo.

SAN. Il primo?

PAO. Parola d'onore.

SAN. Ma io non sono un venditore.

PAO. Che c'entra, adesso lo so, ma il fatto di questa cosa a tracolla...

SAN. E che vuol dire? Se non ne hai mai visti, a casa tua, solo perch uno con la borsa a tracolla ti suona il campanello, ti senti autorizzato a pensare che si tratta di un venditore porta a porta? Che ne sai tu di cosa ci pu essere nella borsa?

PAO. E non lo so, Sandro, non lo so. Avanti, sentiamo, che vendi?

SAN. Ma non vendo niente!

PAO. (scherzoso) Era una battuta, Sandro. Ho fatto la battuta e non l'hai capita. Proprio come a scuola; io facevo le battute e tu non le capivi, non sei cambiato per niente, ne ho piacere tanto; davvero, davvero.

SAN. S: facevi le battute; sparavi fesserie, diciamo la verit.

PAO. (tirandogli un ganascino) sparavo fesserie, bravo; solo lui non rideva, Sandro Tonelli, e io sparavo fesserie. Gli altri si scompisciavano e io sparavo fesserie; tutti fessi erano gli altri; bravo!

SAN. Paolo, fai male, lascia stare.

PAO. S.

SAN. Meglio.

Parleranno nuovamente all'unisono come in precedenza.

SAN/PAO. E che ci fai, qui? Chi, io?

PAO. Per piacere, fermiamoci; parla uno alla volta. Chi comincia? Cominci tu? E comincia.

SAN. E che ci fai, qui? Io ti credevo ancora a casa vecchia, vicino a scuola. Ma come avrei mai potuto rintracciarti? E quando ci sei venuto? E' da molto? E tua madre come sta? Tuo padre? Stanno bene? Dove sono, fammeli salutare. Stanno di l? Vado io, gli faccio la sorpresa, vediamo se mi riconoscono.

PAO. (avr, senza successo, cercato di interrompere la sequela di domande dell'amico) Non ci sono Sandro, stai calmo, non ci sono. Ma questa non casa di mio padre. I miei genitori stanno a casa loro.

SAN. Non mi dire! E' casa tua? Ti sei sposato? Da non credere, te lo giuro. Paolo Olivieri si sposato! E da quanto tempo? La conosco? E' bella, s? Come si chiama, fammi sapere!

PAO. Lisa, si chiama Lisa, per non proprio...(squilla il suo cellulare) Scusa un attimo. Pronto? Lisa; di nuovo? (a Sandro) E' Lisa. (al telefono) Con chi

sto parlando? Guarda, una combinazione meravigliosa, non ci crederai...Ah, ci credi? (a Sandro) Ci crede. (al telefono) E' Sandro; non lo vedevo da sei o sette anni...

SAN. Cinque.

PAO. Cinque anni, mi dice. E stiamo qui, stiamo parlando. Come va? Benissimo, come deve andare? Eh, ti aspetto, anzi, ti aspettiamo. S, fai presto. Ciao, Amore; ciao. (chiude la comunicazione) Niente, era Lisa; aveva gi chiamato prima...

SAN. E com' questa Lisa, com'? E' alta? No, non pu essere alta, certamente; dev'essere della misura tua, per forza. E l'hai trovata nonostante l'altezza?

PAO. Ma perch; sono basso, io?

SAN. Bravo, Paolo, non ci avrei scommesso cinquanta lire. Ma non ti dovevo fare da testimone? Te ne sei scordato, eh? Si capisce, ci si perde di vista; nuove amicizie, nuovi ambienti, e ti sei scordato di Sandro Tonelli, compagno di banco per tredici anni di scuola, dalle elementari al diploma. E questo non si fa, Paolo, non si fa, ma te lo perdono se sei felice. Sei felice, Paolo?

PAO. (tirandogli ancora un ganascino) Sandro, vuoi stare zitto un momento? Vuoi stare zitto? Stai zitto?

SAN. Ma lascia stare, fai male!

PAO. Faccio male, ma come faccio a farti stare zitto un secondo se non ti faccio male? Oh! Io capisco, una vita che non ci vediamo, ma andiamo con calma, che fretta c'?! Posa 'sto borsone, intanto, che mi sembri un venditore porta a porta. Sdiamoci; vieni, accomodiamoci sul divano.

SAN. (precedendolo) Come vuoi, ma solo un momento, te l'ho detto.

PAO. Eh, un momento...Ma scusa, Sandro, tu non scivoli?

SAN. E perch dovrei scivolare?

PAO. E come, c' la cera sul pavimento, la sciolina.

SAN. Ah, c' la cera?

PAO. Da fare paura. Non la vedi?

SAN. Ma non me ne accorgo.

PAO. Non te ne accorgi?

SAN. Con queste scarpe, no. Hanno la suola antiscivolo, non perdono la presa nemmeno sul ghiaccio; si ancorano alle superfici come picozze da alpinista, sono fatte apposta. Sono come chiodate.

PAO. Chiodate?

SAN. Una meraviglia. Penetrano nelle superfici a fondo.

PAO. Ges! Fammi il piacere, mettiti questi arnesi, prima di penetrare nel pavimento. Me lo dice adesso che penetrano!

SAN. Ma se dobbiamo sederci...?

PAO. Lo so, dobbiamo sederci, ma poi devi alzarti e mi fai la filigrana dappertutto; lascia stare, mettiti queste e non spingere troppo, non ti appesantire, tieniti sollevato quando cammini, come se volessi volare, come se dovessi camminare sulle acque.

SAN. S, faccio il miracolo.

PAO. Non occorre, basta un po' di delicatezza. Ma dove cazzo devi andare con queste scarpe? Sei uscito di casa per scalare il Cervino, non so, qualche ghiacciaio eterno? Stiamo, in pianura, Sandro.

SAN. Che c'entra, sono comode, ci sono abituato.

PAO. Posso anche capirti, ma visto che vai nelle case degli altri, puoi anche prevedere di trovare un parquet, delle maioliche preziose, non so, un cotto pregiato...La cera passata di fresco...

SAN. Io, di solito, non vado in giro per le case degli altri.

PAO. E qui non ci sei entrato?

SAN. Perch c'eri tu e mi hai invitato a entrare.

PAO. Gli altri ti tengono sulla porta.

SAN. Come "sulla porta"?

PAO. Insomma, il tempo necessario per la compravendita o per cacciarti...

SAN. Compravendita di che?

PAO. E io che ne so, Sandro? Tu ancora non me l'hai detto che cacchio vendi?

SAN. Ahhh! Ma lo vuoi capire che non vendo niente?

PAO. No?

SAN. No.

PAO. E allora, vai in giro a suonare i campanelli per sport? Per questo porti le scarpe chiodate? Siccome non ci sono montagne, Sandro Tonelli fa l'arrampicata dei condomini e, visto che si trova, suona qualche campanello, per segnalare le quote raggiunte; cos?

SAN. Nossignore, ho solo sbagliato porta.

PAO. Questo sicuro. Per, io ti ho fatto entrare, come vedi. Se suonavi a un altro potenziale cliente, vedendoti con quelle scarpe, ti teneva sulla soglia.

SAN. Vabb, non c' verso di convincerti.

PAO. Era un'altra battuta, Sandro! Sei pervicace; insisti! Ti ostini a non capire le battute. Lo so che non vendi niente.

SAN. Meno male!

PAO. E' logico! Con quegli scarponi! Tu mettiti un bel paio di mocassini, e poi vedi che qualche soldo lo rimedi.

SAN. Questa, pure, era una battuta?

PAO. Pi che altro un consiglio.

SAN. Continua a scherzare.

PAO. E andiamo, lo sai che mi sempre piaciuto: mi togli il buonumore, mi hai tolto la vita.

SAN. E intanto hai trovato chi ha fatto lo scherzetto a te.

PAO. Lo "scherzetto"?

SAN. La donna che ha saputo incastrarti; tua moglie.

PAO. Mia...Ah, no, ho capito, ma non come credi.

SAN. Ma che neghi a fare? Ti vergogni? Beh, certo, costretto dalla consorte a calzare le copertine per non sporcare il pavimento...

PAO. Io non ho niente da vergognarmi, e questa una situazione estremamente momentanea.

SAN. Contento te, contenti tutti.

PAO. Ma ugualmente non come pensi tu.

SAN. E com', com', sentiamo...

PAO. E' una storia lunga, una faccenda ormai di tre o quattro anni...

SAN. Ah, da quattro anni?

PAO. O tre, adesso non ricordo, ma non importante.

SAN. Non ti ricordi la data?

PAO. Che data?

SAN. Del matrimonio.

PAO. Ma non stato un...Va bene, ne parliamo con calma, cos mi dai anche un consiglio: perch ho bisogno di un consiglio di un vero amico come te; guarda, sei capitato proprio come una manna dal cielo; non avresti potuto scegliere un momento migliore per farti vivo.

SAN. Un periodo di crisi?

PAO. No, non si tratta di crisi; che devo prendere una decisione, e con una certa urgenza.

SAN. Hai una relazione!

PAO. E certo che ce l'ho.

SAN. Con una donna?

PAO. E che, con un uomo?

SAN. E perch...Poteva essere...Tante volte...

PAO. Ma non dire cazzate!

SAN. Una donna sposata?

PAO. No, non sposata.

SAN. Peggio. Ma come ti viene in mente? Rischiosissimo, Paolo! Rischiosissimo! Le relazioni vanno bene con le donne sposate, non con le nubili! Una donna sposata deve mantenere la storia segreta, non le conviene fare pubblicit, ha da perdere: meglio ancora se il marito ricco; pi sono ricchi i mariti, pi sembrano fedeli le mogli, e questo proprio un teorema accertato. Una ragazza ti inguaia, ti lega, ti obbliga a scelte di cui dopo potrai pentirti amaramente; ti fa arrivare dritto in tribunale: dove, chiaramente, hai torto nei confronti della controparte. E dopo, ti molla. E' un classico. Cos non hai pi la relazione e nemmeno la famiglia!

PAO. Ma io, una famiglia, non ce l'ho.

SAN. Ti "sembra" di non averla, si capisce; perch in questo momento sei annebbiato da questa presenza fresca, giovane, magari, diciamolo pure, voluttuosa, sensuale, accattivante, spregiudicata; tutte qualit di una donna che fanno perdere la testa, quindi non riesci a guardare la realt con occhio sereno. Ma tu una famiglia ce l'hai, Paolo, non puoi distruggerla per una passione momentanea.

PAO. Ma non momentanea...

SAN. Ah, no? Allora una cosa seria? Secondo te, una cosa seria? Avanti, sentiamo, da quanto tempo dura, questa cosa seria.

PAO. Ma te l'ho detto; tre o quattro anni, dovrei fare mente locale per esserne sicuro; infatti mi ero ripromesso di chiederglielo proprio oggi...E devo trovare una scusa, ovvio, per non urtarne la suscettibilit...

SAN. Tu stai con questa da tre o quattro anni! Cio dallo stesso tempo...E mi vuoi dire che nessuno si accorto di niente, sia nella tua famiglia che nella sua? D'accordo; non sposata, quindi non deve nascondersi al marito, ma i genitori li ha?

PAO. Ha la mamma.

SAN. Hai detto niente! E tu credi che la madre non lo sappia?

PAO. Ma certo che lo sa.

SAN. E non contraria?

PAO. Ma perch dovrebbe esserlo?

SAN. Ho capito tutto: sono d'accordo, madre e figlia! La ragazza l'avr convinta che per lei sei l'uomo della sua vita, che non vorrebbe perderti per niente al mondo, che non vuole rinunciare alla sua felicit nonostante tutto, che anche tu l'ami alla follia e sei pronto a qualsiasi gesto, anche il pi sconsiderato, e allora...

PAO. E allora...?

SAN. Non l'hai capito? Sei cos cieco da non vedere e capire da solo? Devo dirtelo io? E allora ti stanno tendendo una trappola, un tranello, come solo le donne sanno fare: specialmente se si tratta di mamma e figlia; ti mettono davanti al fatto compiuto e ti impongono una scelta; o dentro o fuori!

PAO. (alludendo alla casa) Io, dentro, gi ci sto...

SAN. Lo vedi? E non sai pi come uscirne!

PAO. No, per quello, basta chiudere la porta e restituire le chiavi.

SAN. S, come se fosse un'automobile: ho fatto un giro, non mi soddisfa, mi rivolgo ad un'altra concessionaria. Fammi il piacere!

PAO. Automobile...?

SAN. E' vero che sono capitato al momento giusto. Ascoltami, Paolo, non fare idiozie; rifletti. Lascia perdere 'sta benedetta ragazza finch sei in tempo, fuggi dalla trappola e pensa a Lisa. Devi pensare solo a lei. Lisa hai detto che si chiama, no?

PAO. S...E devo fuggire da Lisa?

SAN. Ma che c'entra Lisa che, guarda, lo dico disinteressatamente, deve essere una santa donna, sicuramente innamorata, equilibrata e paziente...? Al punto che sopporta la tua mediocrit di uomo comune e vulnerabile, perch, sono certo, lei sa tutto e soffre in silenzio, per questo ti telefona quando esce, e spera che questa tresca termini presto per perdonarti ancora una volta...

PAO. (non essendo riuscito a fermarlo, gli tira un altro ganascino) Ma lo vedi che non hai capito niente?

SAN. Mi fai male...

PAO. Lo so! La mediocrit, la tresca...Quale tresca? Aspetta, non sai niente, che parli a fare? Tutta questa fretta...Lasciami il tempo di spiegare, non correre. Non ho fretta io, che devo prendere la decisione, perch devi averne tu? Devi scappare, Sandro? Devi scappare? Non mi scappare, dopo tutto questo tempo. Quanti anni sono che non ci vediamo? Saranno sei, sette?

SAN. Cinque.

PAO. Ah, cinque? Gi l'avevi detto. Chiss perch, credevo sei, sette...

SAN. L'ultima volta che ci siamo visti stata cinque anni fa, quando ci incontrammo in centro, non te lo ricordi? Ero appena tornato dall'Afghanistan per quel servizio fotografico, e ti raccontai del viaggio, ti feci pure un sacco di domande...

PAO. Non mi ricordo. Ci beviamo qualcosa?

SAN. No, grazie, io non bevo.

PAO. Di, una cosa leggera. Ci deve essere qualcosa che posso darti; facciamo un brindisi al reciproco ritrovamento, e intanto parliamo...

SAN. Se c'è un analcolico...

PAO. E m'vediamo...Ancora non lo so cosa ci ha messo, dentro il mobile. Tu non muoverti, eh! Ti servo io, immediatamente.

SAN. (guardando il grande quadro alla parete) Paolo, tieni un Leglisce originale? (si alza per ammirarlo)

PAO. E non lo so, te l'ho detto; m'vediamo, non so che cosa pu esserci. Eventualmente, un bitter lo stesso?

SAN. Un bitter? No, io dicevo; un Leglisce originale?

PAO. Scusa, un...?

SAN. Leglisce. (indicando il quadro) Questo un Leglisce.

PAO. Ah, quello? Come si chiama?

SAN. Non che "si chiama"...L'autore Patrick Leglisce.

PAO. Ah, l'autore si chiama Leglisce, ho capito, come no

SAN. Originale?

PAO. Perch...?

SAN. Beh, se lo , vale almeno una quindicina di milioni.

PAO. Quanto? Quindici milioni? Ma veramente? "Quello" vale quindici milioni?

SAN. Poco, eh? E s, forse hai ragione Quanto costa? Venticinque, trenta...?

PAO. Milioni? Quello...!?

SAN. Ricominci con le battute? Abbiamo assodato che non capisco le tue battute, evitale. Se l'hai pagato di pi, e non vuoi dirmelo, lasciamo perdere.

PAO. Quaranta...?

SAN. Quaranta? Ma li vale tutti, complimenti.

PAO. (stupito) Questa era la battuta, e non l'hai capita! Sandro; io, secondo te, sono il tipo da spendere quaranta milioni per una schifezza come quella?

SAN. Schifezza? Un Leglisse, "schifezza"?

PAO. Comunque una copia, no? Senz'altro una copia. "Deve" essere una copia.

SAN. Non mi sembra, sai...

PAO. Ma perch, ti piace davvero, Sandro? Ti piace? Se mi dici che ti piace, te lo regalo. Io non l'ho potuto vedere dal primo momento.

SAN. E da quanto tempo ce l'hai?

PAO. Questo non lo so, cio, non mi ricordo.

SAN. Quindi deve essere da molto.

PAO. Pu darsi.

SAN. Non ti piace e lo tieni in mostra comunque? Ho capito; piace a tua moglie. Deve essere una donna di buon gusto, a parte te, naturalmente. Complimenti.

PAO. A parte me? In ogni caso, avevo gi deciso di toglierlo; quando arriva glielo dico, cos te lo porti.

SAN. S, me lo porto! Ma che dici?

PAO. Dico che te lo porti, te lo regalo. Guarda, te lo regalerei se fosse vero, figurati se non ti regalo questo.

SAN. Mah...

PAO. Comunque, il fatto di "mia moglie" non come te lo sei immaginato.

SAN. E che avrei immaginato di tanto strano?

PAO. No, appunto; ne parliamo con calma, eh? Intanto ci beviamo qualcosa (apre il mobiletto e cerca). Un analcolico per il mio Sandro Tonelli, compagno di scuola dalle elementari...Una cosa leggera...(deluso) Eh! E pi leggera di questa, non si pu. Qui dentro c' solo acqua. (pi volte, in seguito, riempir i bicchieri)

SAN. Ma lo stesso, va benissimo.

PAO. Benissimo? Che ci sta a fare un mobile bar in casa, se dentro c' solo acqua? L'acqua si ricava dal rubinetto, non dai mobili bar. C' la produzione corrente, che bisogno c' di farla invecchiare? (intanto verser in due bicchieri) E comunque, se non c' altro...

SAN. Ma s...

PAO. E tu ti sei sposato, Sandro?

SAN. Io? No, che sposato!

PAO. No, domando. Mi informo. Dopo sei o sette anni che non ci vediamo, poteva pure essere successo, no?

SAN. Cinque. Non ci vedevamo da cinque anni.

PAO. Ah, gi, cinque. Sei fidanzato...

SAN. Beh, fidanzato; diciamo anche qualcosa in pi.

PAO. E pi di fidanzato, c' lo sposato, che ci dev'essere? Convivi! Ho capito, convivi, hai scelto la possibilit dell'uscita di sicurezza, nel caso vada male. La cosa migliore, amici come prima e non se ne parla pi.

SAN. Non che convivo...Se ne parla, questo s.

PAO. Ne parlate anche voi. E dev'essere un periodo di parlamento.

SAN. Come?

PAO. Niente. E che ha fatto Sandro Tonelli in tutto questo tempo, che ha fatto? Raccontami tutto quello che ti capitato in questi sei, sette anni...

SAN. Cinque.

PAO. E' lo stesso.

SAN. Che ho fatto...Quello che facevo prima, il fotografo.

PAO. Hai aperto uno studio di fotografia. E va bene, s, funziona? Si lavora? Non si lavora, eh? Naturale, con la crisi che c' in giro, la gente ci pensa due volte prima di fare spese superflue, chiaro. Perci cerchi di arrotondare con questa seconda attivita, diciamo...Questo commercio...

SAN. Quale commercio?

PAO. Non lo so, che tratti, che vendi? Se non me lo dici?! Tu non vuoi sbottonarti; capisco la dignita, ma con me puoi parlare. Non ti vergognare, parla. Ti vergogni di me, Sandro? Ti vergogni del tuo amico Paolo Olivieri, compagno di banco per tredici anni dalle elementari al diploma? Non c' motivo. Puoi parlare.

SAN. Uh, Madonna! Un'altra volta la storia del venditore!

PAO. Ma se non vendi niente, perch ti porti questo cacchio di borsone appresso? Che ci tieni, dentro?

SAN. (sconfortato) Le macchine fotografiche, gli obiettivi, il flash, le pellicole...

PAO. Ah, questo tratti? E si capisce che ti va male; oltre a portare le scarpe chiodate, ti presenti in casa delle persone con merce costosa, quindi improponibile; la gente gi fatica per comprarsi da mangiare, figurati se spende centinaia di biglietti da mille per le macchine fotografiche; vendute, per giunta, da un ambulante. Comunque, se posso aiutarti, qualche pellicola me la compro io, di, sono a colori, s?

SAN. Va bene, Paolo, come vuoi tu...

PAO. Ti sei seccato? Ti sei seccato, Sandro? Era una battuta, per scherzare. E non scherzo pi, parliamo seriamente. Allora, questo negozio?

SAN. Non ho un negozio. Non ho mai avuto un negozio...

PAO. Lo vedi che sei ambulante?

SAN. E' un'altra battuta cretina, ma hai quasi ragione. Te ne avevo gi parlato quando ci vedemmo l'ultima volta, ma se non te ne ricordi...

PAO. Veramente? Me ne parlasti l'ultima volta? Sei, sette anni fa me ne parlasti?

SAN. Cinque.

PAO. Si? Veramente me ne parlasti? Da non credere, giuro!

SAN. Ti spiegai che ero appena tornato dall'Afghanistan, che avevo realizzato un bel servizio, su commissione di quella grossa testata...

PAO. Ah, gi, gi, avevi scattato le foto...

SAN. Non essere riduttivo; avevo fatto un servizio come si deve.

PAO. Quindi, dopo, lo hanno fatto loro a te e allora...

SAN. Che cosa?

PAO. Il servizio. Ti hanno licenziato e adesso sei costretto a barcamenarti con 'sto cacchio di borsone in giro per la citt. E di che ti occupi adesso? Matrimoni, cresime?

SAN. No.

PAO. Comunioni, congressi, processioni...

SAN. Paolo, io facevo e faccio l'inviato, questo il mio mestiere da pi di dieci anni.

PAO. L'inviato?

SAN. L'inviato.

PAO. Tu ti presenti e ti inviano? Ti mandano? E quante volte successo, sentiamo, quante volte?

SAN. E chi le conta pi...Un centinaio, forse.

PAO. E sono poche.

SAN. Poche? Guarda che faticoso, non credere che sia un gioco.

PAO. Ma sono sempre poche. Ti andata bene. Scusa, ti presenti con quelle scavatrici meccaniche ai piedi, il borsone pieno di macchine fotografiche; il meno che ti puoi aspettare che ti ci mandino. (notando l'atteggiamento quasi disgustato dell'amico) Scusa, ho avuto una ricaduta, non succede pi. E allora fai l'inviato da sei, sette anni...

SAN. Dieci.

PAO. Non erano cinque?

SAN. Dieci.

PAO. E dove, dove?

SAN. Dove serve. Ogni volta un posto diverso; il bello proprio questo. Oggi in Spagna, domani in Brasile, dopodomani in Lapponia, poi in Inghilterra...

PAO. E la chiami vita, questa?

SAN. A me, piace.

PAO. Per questo non ci vediamo mai. Se adesso devi partire per la Spagna, domani devi stare in Brasile, non fai in tempo a disfare il borsone che gi devi prendere l'aereo per la Lapponia...Ma come fai in Lapponia, Sandro, come fai?

SAN. Perch?

PAO. L freddo, si gela.

SAN. Lo so.

PAO. E tu parti cos? Senza precauzioni? Tieni tutto l dentro? E che cos', il borsone di Mary Poppins?

SAN. In Lapponia ci sono stato due anni fa. Era per dire, per spiegare la vita movimentata, d'azione; una settimana l, una settimana in un altro posto, poi si torna, si riparte per un altro paese.

PAO. Un'avventura continua...

SAN. Puoi dirlo forte; credimi, ho visto di tutto; inondazioni, carestie, colpi di stato, guerre, deportazioni, sequestri, ambasciate assediate, incidenti aerei terribili...

PAO. Tutte cose spaventose, eh? Porti disgrazia, Sandro, dovresti stare un po' di pi in Italia, a casa tua; magari se ti fermi un po', il mondo soffre di meno.

SAN. Che altra idiozia. Io arrivo dopo che si verificano i fatti principali, faccio il reportage.

PAO. Va bene, ma se perdi un po' di tempo, pu darsi che le cose si aggiustano da sole. Non so, ti chiamano: I guerriglieri stanno per assediare l'Ambasciata tal dei tali in quel Paese..., tu che fai? Immediatamente ti precipiti all'aeroporto, schizzi nel limpido cielo come una saetta, arrivi sul posto proprio mentre i guerriglieri magari stavano pensando ma chi ce lo fa fare, con questa giornata di sole, l'aria profumata di primavera, Conchita a casa preoccupata, Luisito poco bene a letto con la varicella, adesso me ne torno in ufficio e domani si pensa..., stanno gi per rinunciare in un clima festoso da scampagnata: allora, ci sentiamo per telefono? No, la settimana prossima si sposa mia cognata, organizziamo un poker, magari. Salutami a Juanita e un bacetto ai bambini..., quando una voce sopra le altre annuncia grave e solenne: fermi tutti, ognuno mantenga la posizione...E arrivato quello scassacazzo di Tonelli Sandro, bisogna andare avanti! Hai capito? Ormai sanno di essere osservati e devono per forza proseguire.

SAN. Seh! Come se dipendesse da me...

PAO. Scommetto che stavi pure a Berlino quando hanno abbattuto il

muro.

SAN. Si capisce: un appuntamento eccezionale con la storia; sono stato uno dei primi ad arrivare, ci mancherebbe...

PAO. No, il primo, Sandro, sicuramente il primo. Lo vedi? Se te ne stavi a casa tua, noi adesso non stavamo in queste condizioni!

SAN. Non cambi proprio mai...

PAO. E in tutti questi viaggi avventurosi, pericolosi, pieni di insidie, trabocchetti; mai una ferita, una malaria, uno sparo d'arma da fuoco, un dirottamento? Niente?

SAN. No...

PAO. Mai? Ma potrebbe succedere, ci hai pensato?

SAN. Potrebbe. Speriamo che non succede, che devo dirti...Ma se proprio deve succedere...Speriamo di non soffrire.

PAO. Fatalismo e sprezzo del pericolo. Bravo; bravo "Tonelli Sandro Indiana Jones" che corre da un cataclisma all'altro del mondo senza curarsi di s. Formidabile.

SAN. Non esageriamo, non cos, diventa quasi un mestiere come un altro; certo, ci vuole passione; poi mi pagano bene...

PAO. E ci credo che ti pagano bene; ogni volta che ti inviano, non sanno se torni vivo!

SAN. Grazie dell'augurio.

PAO. Ti pare. E tra una rivolta e un terremoto hai trovato anche il tempo per fidanzarti? Ma sei eccezionale, sul serio. E come si chiama questa compagna di rischio, come si chiama?

SAN. La mia ragazza? Betty; si chiama Betty.

PAO. Beh, certo, mica si poteva chiamare Anna, Maria, Loredana. Betty! Inglese?

SAN. No.

PAO. Americana?

SAN. No, non americana. Se proprio ti interessa...

PAO. No, non me lo dire, Sandro, non me lo dire. Voglio indovinare assolutamente.

SAN. Facciamo i quiz, facciamo...?

PAO. Che c'entra il quiz! Certo, se fosse un nome pi caratteristico, diciamo cos, sarebbe pi semplice. Non so; mi dicevi Dolores, ad esempio, certamente era pi facile; spagnola o portoghese...

SAN. Argentina, no?

PAO. Poteva essere anche argentina?

SAN. Venezuelana...

PAO. Pure?

SAN. Honduregna...

PAO. Dolores in Honduras?

SAN. Perch, ti pare strano? In qualsiasi parte del mondo ci pu essere una Dolores; ed anche pi di una, se vogliamo.

PAO. Sei certo?

SAN. Abbastanza.

PAO. Vabb, voglio indovinare lo stesso. E' gallese.

SAN. Dolores?

PAO. Betty. E' gallese.

SAN. No.

PAO. Scozzese...

SAN. Ma no...

PAO. Sudafricana...?

SAN. No, Paolo, no...

PAO. Ci sono; australiana. Betty australiana.

SAN. Ma perch dev'essere australiana? Non straniera; italiana.

PAO. Italiana?

SAN. Eh! Italiana.

PAO. E ti pare logico? No, scusa, Sandro, ma ti pare logico? Ma come, una settimana qua, una l; Germania, Lapponia, Inghilterra, America, Africa, con la possibilit che hai tu di viaggiare, vedere, conoscere...Ti scegli una fidanzata italiana?

SAN. Scegli! Mica una cravatta, una camicia...Non l'ho scelta io; capitato. Poteva capitare in qualsiasi posto, hai ragione, ma capitato qui ed anche meglio. Successe proprio tra un viaggio e un altro, in un periodo di riposo. Ci siamo conosciuti, ci siamo piaciuti, e da allora stiamo insieme.

PAO. Da allora?

SAN. Eh! Ormai sono cinque anni.

PAO. Caspita! Cinque anni? E non ti sei stancato? Cinque anni con la stessa ragazza, e non ti sei stancato?

SAN. Siamo diversi, Paolo; io e te siamo diversi. A me, basta lei, non ho bisogno di cercarmi altre avventure.

PAO. Perch, io mi cerco le avventure?

SAN. Sar che non te le cerchi, ma quando ti cpitano...

PAO. Ma quando mai. Che mi capita!? Tu, piuttosto; la ragazza fissa in Italia e poi, in Lapponia, magari...

SAN. No, niente Lapponia.

PAO. Non ti piacciono le lapponi? Devono essere carine, perch non ti piacciono? Sei razzista, di' la verit.

SAN. Per niente. Io, fuori, ci vado per lavoro, non per divertirmi.

PAO. E dove sta, questa ragazza? Dove vive?

SAN. Dove deve vivere? Qua, in citt. Io, quando non sono all'estero, qui vivo.

PAO. E la conosco, la conosco? E' bella? No, non bella, andante, diciamo. Caratura media, senza lode n infamia. Una qualunque, insomma, cos...?

SAN. Una qualunque?

PAO. E perch, tu sei eccezionale? Come viaggiatore, pu darsi, come fotografo non lo so...Ma non sei un Mickey Rourke, un Tom Cruise...Non puoi avere grosse pretese, ti accontenti...

SAN. Che mi accontento!?! E' una ragazza splendida; intelligente, raffinata, bella...Insomma, a me piace.

PAO. Ma naturale che deve piacerti, altrimenti non ci perdevi cinque anni di tempo.

SAN. Pensa che l'ho conosciuta il giorno stesso che ci incontrammo l'ultima volta; ce l'ho stampato in mente come fosse oggi. Ero appena tornato dall'Afghanistan. Quando ci incontrammo, io e te, parlammo per pi di due ore, ti dissi tutte quelle cose, ti ricordi?

PAO. No.

SAN. Vabb, poi ci salutammo, ti diedi il numero del cellulare -e non mi hai mai chiamato- e la sera, alla stazione, la incontrai.

PAO. In treno?

SAN. No, avevo accompagnato mia madre; doveva andare a trovare sua sorella a Bologna. Arrivai in stazione proprio in tempo; ancora un minuto di ritardo e mia madre non sarebbe partita.

PAO. Sarebbe partita il giorno appresso.

SAN. S, ma non l'avrei incontrata.

PAO. Tua madre? Ma non ci siete andati insieme alla stazione?

SAN. Non avrei incontrato Betty. Lei ci era andata per salutare un parente: cos, appena partito il treno, io mi voltai per uscire dalla stazione, lei anche si stava voltando, non ci vedemmo in tempo e ci scontrammo. Fu un incontro-scontro, se vogliamo. Mi offrii di accompagnarla a casa, per scusarmi dell'incidente...lei era senza macchina...E niente, parlammo, poi ci telefonammo nei giorni seguenti, poi ci vedemmo...E cos nata la storia.

PAO. Sembra un romanzo, una favola.

SAN. Ma tu, davvero non ti ricordi che ci incontrammo e ti parlai dell'Afghanistan?

PAO. Lo so, Sandro, sono un po' smemorato, ma davvero non mi ricordo.

SAN. E tu mi dicesti che dovevi partire per quel colloquio con una grossa ditta di computers...Che se andava bene, la tua vita sarebbe cambiata...

PAO. Ah, ma tu dici...Ma eri tu, quella sera? Io mi ricordo uno appiccicaticcio che non mi lasciava in pace, che parlava, parlava...Io avevo la testa nel pallone; un chiodo fisso per quel colloquio. S, mi ricordo questa voce assillante, tormentosa...Ricordo anche che lo guardavo in faccia e ogni tanto mi chiedevo: ma chi questo...Che vuole?

SAN. Parlammo per due ore e non mi riconoscesti?

PAO. Probabilmente s, ti riconobbi, ma il subconscio era completamente assorbito dall'importanza di quel colloquio che avrei dovuto sostenere. Ora che mi fai pensare, io partii proprio quella sera; arrivai alla stazione proprio all'ultimo minuto per prendere il treno. Me lo ricordo perch per tutto il viaggio pensai: per un rompicatole, rischiavo di perdere il treno! Fu un miracolo.

SAN. Saresti partito il giorno dopo.

PAO. Ma avrei perso il colloquio.

SAN. Ah, era il giorno dopo. E dove?

PAO. A Bologna.

SAN. Partisti quella sera per Bologna? Come mia madre.

PAO. Non ci siamo incontrati.

SAN. E and bene?

PAO. S; se ci fossimo incontrati mi avrebbe intossicato con le storie di quando io e te eravamo piccoli; sarei arrivato a Bologna stressato per il colloquio.

SAN. Paolo...Il colloquio, and bene?

PAO. Ah, s, anche quello. E' da allora che sono capo area Centro-Sud per il marketing e le vendite.

SAN. Ti sei fatto una posizione comoda.

PAO. Abbastanza. Forse proprio per questo che sono stato messo alle strette...

SAN. Dalla ragazza?

PAO. Gi.

SAN. Lo vedi che non sbagliavo? Mamma e figlia d'accordo per incastrarti; sanno che hai anche un bel conto in banca, conoscono la tua attivit...

PAO. E per forza. Niente; devo decidere. Ma non parliamone adesso. Vuoi un altro goccio? Tanto, male non fa.

SAN. Volentieri, grazie.

PAO. (alludendo al borsone) Tu, piuttosto, che devi fotografare in citt?

SAN. Mi hanno chiesto di riprendere gli interni di un appartamento in questo palazzo, al secondo piano.

PAO. Sopra?

SAN. Come, sopra?

PAO. Sotto?

SAN. Questo il secondo piano.

PAO. Ah, s, questo? Non ci avevo fatto caso.

SAN. Me lo ha chiesto Betty; ha detto che si tratta di una sorpresa; probabilmente per qualche sua amica. Solo che mi aveva detto di suonare alla prima porta uscendo dall'ascensore...Ma non mi ha detto se a quella di sinistra o di destra. Pensa; se avessi indovinato al primo colpo, non ci saremmo mai incontrati.

PAO. E' stato un colpo di fortuna.

SAN. Davvero. (squilla il suo cellulare) Scusa...

PAO. No, fai, fai, ci mancherebbe...

SAN. S? Ah, Betty! E' Betty. (al telefono) Non ci crederai; stavo giusto parlando di te...(a Paolo) Ci crede. (Al telefono) Dove sei? Ho capito. Senti, io ho suonato alla porta, come mi hai detto tu, e mi ha aperto Paolo. Non lo vedevo da cinque anni...Eh, io non lo sapevo che stava qui...Problemi? No, che problemi...Lui, magari...

PAO. Ma che le dici?

SAN. (zittendolo) Niente, mi stava raccontando di una avventura amorosa...

PAO. Sandro, quale avventura?

SAN. (a Paolo) Ma Betty, che male c'? (al telefono) Vieni qui? Va bene. Ah, senti...Io ancora non ho...(a Paolo) Ha riattaccato. No, le volevo dire che, avendo sbagliato porta, ancora non ho scattato le foto...

PAO. E c' tempo. Parti in questi giorni?

SAN. No, ho quasi un mese di ferie, sono tornato cinque giorni fa dal Libano; sai, le solite riprese.

PAO. Benissimo; allora avremo tutto il mese per parlare.

SAN. Magari, sai che faccio? Mi sbrigo l'appartamento di fronte e torno.

PAO. Ma che fretta hai?

SAN. No, perch Betty mi ha detto di suonare non prima delle dieci; per sono passate da un pezzo.

PAO. E ti ha detto di non suonare oltre un altro orario?

SAN. Beh, no...

PAO. E allora vuol dire che l'amica stava fuori fino alle dieci, e dalle dieci in poi sta in casa, dopo ci vai. Intanto, quando arriva Lisa te la faccio conoscere subito. Ma lo sai che le ho sempre parlato di te?

SAN. Davvero? Anche io ho sempre parlato a Betty dei tempi della scuola, di tutti i casini che combinavamo...Ah, del fatto che mi sfottevi per la passione per la fotografia...Mi avevi messo anche il soprannome, te lo ricordi?

PAO. No...

SAN. Come, no? Mi avevi soprannominato "obiettivo", e da quel giorno in poi tutti a scuola mi chiamavano solo cos e non per cognome, tanto che anche i professori si abituarono, ci scherzavano con i giochi di parole...

PAO. Al Geometra, questo?

SAN. Certo.

PAO. No, io mi ricordo che un soprannome te lo avevo dato, ma non era "obiettivo"...

SAN. Come, no?

PAO. No, e nemmeno alle superiori...Aspetta, alle elementari. E' stato alle elementari; quella sera che ci mettemmo tutti d'accordo per fare lo scherzo a Feligatti, il primo della classe, che andava pure a ripetizione dal maestro! S, questo me lo ricordo perfettamente. "Pipillo" cos ti

chiamammo, "pipillo"! Ci mettemmo tutti d'accordo e lo aspettammo sul ponticello per pisciargli addosso, te lo sei dimenticato tu, questo! Quando usc di casa del maestro, e stava per passare di sotto, noi tutti pronti, tirammo gi le cerniere e...E fu allora che mi venne l'ispirazione: tu stavi proprio di lato a me e io urlai; "uh, guardate, Tonelli c'ha il pipillo", e allora tutti a guardare, e fu una risata collettiva. E non riuscimmo nemmeno pi a pisciare in testa a Feligatti per le risate!

SAN. Gi, pipillo...Che c'era da ridere, poi?

PAO. Che c'era da ridere, Sandro? Come che c'era da ridere; tu te ne vieni fuori con una cosa insignificante...

SAN. Eravamo bambini.

PAO. Perch, dopo ti cresciuto?

SAN. Non mi lamento.

PAO. (allungando una mano) E fammi sentire, di, ti cresciuto il pipillo?

SAN. Paolo, per favore, non toccare che sono punti delicati, fai male, tu hai le mani pesanti.

PAO. E' che ti vergogni. E che male c' se hai il pipillo? Fammi sentire, non fare storie.

SAN. La vuoi smettere, o no?

PAO. E Betty lo sa?

SAN. Che deve sapere?

PAO. Che hai il pipillo. Lo sa che hai questo handicap fisico?

SAN. Ma quale handicap?

PAO. Questa deficienza...

SAN. Non ho nessuna deficienza.

PAO. Allora ti cresciuto...

SAN. Non mi lamento.

PAO. No, perch le ragazze fanno i confronti, poi sono esigenti...

SAN. Confronti con chi?

PAO. E tu che ne puoi sapere? Una settimana in Brasile, una in Lapponia; Betty rimane da sola a casa e, nel frattempo, confronta.

SAN. Ti sbagli. Innanzitutto, Betty di sanissimi principi morali...

PAO. E lo sai tu che stai in Lapponia?

SAN. Lo so perch la conosco bene, se permetti...E in secondo luogo non esigente, una ragazza normale.

PAO. E una ragazza normale si accontenta del pipillo di Tonelli Sandro?

SAN. Non si lamenta.

PAO. Questo evidente, ha poco da lamentarsi, certo male non le puoi fare...

SAN. Va bene, Paolo, la vogliamo smettere con queste cretinate? No, dimmelo, la vogliamo smettere? Smettila, di, s!

PAO. Va bene, va bene, non c' bisogno di incazzarsi. E fammi sentire...

SAN. Uffa!

PAO. Certo che si era sparsa la voce, eh? Bastava che qualcuno avesse un po' di tosse, in classe, e subito si gridava: guarda l'uccellino, che ti passa...Tutti guardavano te e scoppiava la risata collettiva! Guarda l'uccellino..., e tutti a ridere di Tonelli Sandro!

SAN. Devi continuare per molto con questa storia? Mi sembra che pu bastare, no?

PAO. Basta; giuro che la smetto. Che facciamo, ci vediamo dopo tutti questi anni e ci incazziamo?

SAN. Appunto.

PAO. Non c' motivo. Specialmente per due come noi che sono rimasti insieme dalla prima elementare al diploma. Ma ci pensi? In quanti siamo arrivati insieme dalla prima elementare al diploma? Sei, sette, non di pi.

SAN. Sei, sette? Cinque in tutto. Eravamo io, te, Malatesta, Pasquino e Rosignoli. Non solo; Rosignoli fu bocciato agli esami e dovette ripetere il quinto.

PAO. Ah, gi, mi dispiace, non me lo ricordavo. Ma l'anno dopo, invece, fu promosso, s?

SAN. E chi l'ha pi visto? N visto, n sentito.

PAO. Peppe Rosignoli, poveraccio, quanto mi dispiace. No, mi dispiace davvero, sai?

SAN. Eh! Che esagerazione; manco fosse morto. Ha perso un anno, questo tutto.

PAO. Potrebbe essere morto per il dolore.

SAN. Ma di che?

PAO. Perch, ti pare impossibile? Non sarebbe il primo caso di studente che, ingiustamente valutato, in un pi acuto momento di disperazione cede di schianto, per debolezza congenita caratteriale, si capisce, ad un evento che immagina come insuperabile per le sue possibilit; gli monta dentro una vampata di calore che lo incendia interiormente, le vene gli si ispessiscono, le arterie non contengono il flusso; un ventricolo geme d'oppressione, un atrio lamenta una pericolosa lacuna. Eccessiva spinta da una parte, fragilit dall'altra, salta la sottile pellicola...E scoppia il miocardio.

SAN. Il tuo?

PAO. Il mio? Io mi sono diplomato con un dignitosissimo trentasei! Il suo; di Rosignoli Giuseppe. Infarto subitaneo e mortale!

SAN. Ah, ecco. Perch, l'infarto viene provocato da un ventricolo che geme e un atrio che si lamenta?

PAO. Adesso non scendiamo in dettagli clinici. Era una sommaria descrizione dei fatti che possono averne provocato il decesso.

SAN. Di Rosignoli Giuseppe...

PAO. Me lo vedo davanti agli occhi: scruta i quadri, trova quello della nostra classe, cerca il suo nome, fissa la riga che conduce fatalmente dal dattiloscritto Rosignoli alla rossa e infamante scritta a mano "non maturo", viene colto dall'inarrestabile vertigine che gli offusca i sensi...

SAN. Eh! Geme il ventricolo, l'atrio si lamenta...

PAO. E dopo un attimo, il sordo tonfo del suo corpo esanime sul pavimento richiama i presenti alla drammaticità del momento. Qualcuno, più per scrupolo e misericordia che per speranza, chiama un'ambulanza dall'ufficio di segreteria...

SAN. Se l'aspettavano, certamente.

PAO. Schiavone, invece, il bidello del primo piano, affacciandosi alla ringhiera, ed intuendo immediatamente dell'emergenza insorta, si precipita in vice presidenza e concitatamente informa il Professor Spinetti dicendo: Professore, occorre un intervento sanitario d'urgenza!

SAN. Schiavone?

PAO. Eh!

SAN. Balbettava. Anche questo ti sei dimenticato. Era balbuziente, Paolo, ti voglio bene; il tempo di dire "professore" e siamo morti tutti di vecchiaia! Pro...Pro...fes..., ma per carità.

PAO. Balbettava, vero, non me lo ricordavo. Avr detto solamente "ambulanza"...No? Il rumore di una sirena l'avr saputo fare, almeno? Balbetta pure a fare "peee"?! E lasciami una chance, almeno; non per me ma per quel povero Rosignoli Giuseppe che langue sul pavimento dell'androne.

SAN. Vabb, vabb; dice "ambulanza", come vuoi tu.

PAO. Oh!

SAN. E Spinetti capisce subito...

PAO. Spinetti capisce che deve darsi da fare...

SAN. Lo vedi; un alibi che non regge.

PAO. Un alibi? Ma mica l'ha ammazzato lui Rosignoli Giuseppe.

SAN. Il fatto che Schiavone entra e dice "ambulanza" non collegabile all'ipotesi che Spinetti capisca. L'abbiamo conosciuto gi rimbambito, e gli avevano dato l'incarico di vice preside solo per le giustifiche delle assenze. Lo facevamo sempre fesso, te lo ricordi? Le firme falsificate, le giustifiche delle assenze precedenti...

PAO. Anche questo vero.

SAN. Lo vedi che non regge?

PAO. Come vuoi. Schiavone balbetta ma non scemo, mi segui? Incespica con la lingua, verissimo, ma sveglio di pensiero; sa che Spinetti ormai mezzo deficiente, quindi, per non perdere tempo a spiegarsi, che fa?

SAN. Che fa?

PAO. Si avventa sul telefono e compone il numero della Croce Rossa, il cui operatore di servizio prontamente risponde. Lo facciamo rispondere prontamente, almeno l'operatore di servizio?

SAN. Questo, s.

PAO. Buongiorno, Croce Rossa, dica.

SAN. E m ti voglio!

PAO. Nient'affatto, perch Schiavone imita il suono della sirena (esegue) e passa velocemente la cornetta a Spinetti che -senza capire un tubo, sono d'accordo con te- la porta all'orecchio mentre esclama: ma che fai, la sirena? No, faccio la Croce Rossa. La Croce Rossa? E Schiavone: peee! La Croce Rossa: avete la sirena accesa? Spinetti: sirena? Io sono il vice preside, mica un'ambulanza! Schiavone: peee! La Croce Rossa: e l'ambulanza dov'? Spinetti: e io che che ne so? Sono nel mio ufficio; qui

non c' nessuna ambulanza. La Croce Rossa: ma lei dove si trova? Spinetti: nell'Istituto Tecnico per Geometri, ovviamente! E avete chiamato per un'ambulanza? Il volto di Spinetti, oramai allo stremo per l'eccessivo impegno profuso nell'estenuante dialogo fin qui tenuto, muta in una smorfia di profonda assenza e stupidit. Schiavone capisce allora che tutto dipende da un suo risolutivo intervento: strappa la cornetta dalle mani del vice preside, conscio che dall'altra parte l'interlocutore attende una risposta breve ed esplicita, e risponde lui...

SAN. Ah, Schiavone risponde. E come risponde?

PAO. Con una sillaba! Una sola sillaba. E' risaputo che i balbuzienti si inceppano su ogni sillaba, mai all'inizio o al centro di una sola sillaba. E che deve dire, dopotutto, il nostro Schiavone, bidello in servizio al secondo piano, per risolvere positivamente la questione? Un semplice "s". E lo grida questo "s", con tutto il fiato che ha in gola, in quella benedetta cornetta, togliendo all'operatore di servizio alla Croce Rossa qualsiasi residuo dubbio. Quello, una volta ottenuta la risposta, chiude la comunicazione, fa trillare il campanello d'allarme interno e via radio comunica all'ambulanza di servizio di recarsi immediatamente all'Istituto per Geometri.

SAN. E se, invece di gridare "s", grida "no"?

PAO. Vuoi complicarmi la vita?

SAN. Nient'affatto.

PAO. Allora grida "s"!

SAN. Come vuoi.

PAO. Sei un uomo senza cuore. E da qui, anche senza la tua collaborazione, ne siamo usciti. Ma nell'androne, intanto, proprio mentre tu opponevi ingiustificate resistenze alla soluzione Spinetti-Schiavone-Croce Rossa, la folla ha rumoreggiato, strepitato, richiesto aiuto e benevola intercessione Divina per quel Rosignoli Giuseppe disteso sul pavimento...

SAN. Col ventricolo che geme e l'atrio che si lamenta.

PAO. E dal secondo piano, il Preside, richiamato dal fragore insolito per la notoria tranquillit  dell'Istituto, avr  potuto facilmente apprendere dell'accaduto. Eccolo alla scrivania; compone il numero che per primo si affaccia alla sua memoria. E qual ? Qual ?

SAN. Il 113?

PAO. Il 113! Risponde la Polizia.

SAN. E certo!

PAO. Avete un'ambulanza? Io sono il geometra. No, il Preside dei Geometri. Dell'Istituto per Geometri. E' urgente. Quelli si danno da fare. Ce l'abbiamo la nostra? Non lo so; intanto che controllo, tu vedi se ce l'hanno i carabinieri. Pronto, carabinieri? Avete un'ambulanza pronta? Siamo la polizia dei geometri; al preside serve l'ambulanza della polizia; all'Istituto della polizia serve un'ambulanza dell'Istituto per Geometri.... Insomma, si chiariscono come sanno fare solo loro. I carabinieri pure si muovono: ce l'abbiamo l'ambulanza pronta? Non lo so, intanto che io controllo, tu chiama il Corpo Forestale, l'Esercito, il Genio, i Vigili del Fuoco e la Marina. E qui succede l'apoteosi del Rosignoli Giuseppe ancora disteso sul pavimento dell'androne...

SAN. Sempre col ventricolo che geme e l'atrio che si lamenta!

PAO. Nove, dieci, venti ambulanze di tutti i corpi, reparti, gruppi, organi civili e militari dello Stato, con medici rianimatori a bordo, assistenza paramedica e spirituale, sirene spiegate, sedili in pelle ribaltabili, stereo Pioneer a tutto volume, tettuccio apribile, cerchi in lega, aria condizionata, servosterzo, chiavi in mano milioni duecento, in folle corsa verso l'Istituto per Geometri, le strade intasate, i cittadini impauriti: ma che , la guerra? E' un attentato? Ma dov'  scoppiata? Che cosa? La bomba. E' scoppiata una bomba? Il panico serpeggia tra la gente ancora pi  velocemente delle ambulanze, la citt  tutta un sussulto e un fremito, i semafori impazziti, i vigili urbani terrorizzati; tutti i mezzi confluiscono al quadrivio, proprio all'angolo dell'Istituto a velocit  esagerata: "peee"... "peee"... "peee"... "peee"...nessuno sente la sirena dell'altro; il pi  spaventoso incidente a catena conosciuto a memoria d'uomo. Morti, feriti, corpi straziati e martoriati, crocerossine in crisi mistica, arti superiori e

inferiori disseminati nel raggio di centinaia di metri...

SAN. Ma, scusa, Paolo; tutto questo bordello per Rosignoli Giuseppe?

PAO. Esatto! Che, nel frattempo...

SAN. E' morto...

PAO. E' stato soccorso da un privato cittadino capitato nell'androne per caso e che con la sua modesta ma funzionale Ritmo diesel l'ha trasportato all'ospedale. Giunto finalmente sul candido lettino e visitato con l'urgenza del caso dal medico di turno, questi non ha potuto fare altro se non constatarne il decesso sopravvenuto per infarto fulminante.

SAN. Ah, lo facciamo morire al pronto soccorso?

PAO. No, Rosignoli Giuseppe era gi defunto nel momento in cui aveva letto la fatidica dicitura "non maturo".

SAN. Ho capito. Bravo. Bello, sinceramente proprio. E gli vogliamo dare un titolo?

PAO. A che cosa?

SAN. Al film. Il soggetto lo abbiamo, la storia pare interessante, forse un poco ingarbugliata ma efficace; un bel film "epico-moderno". Oh, magari avremo qualche difficult per il cast; non tanto per le parti di Schiavone e Spinetti, che comunque riescono ad emergere in qualche modo come co-protagonisti, quanto per Rosignoli Giuseppe che non deve dire nemmeno una battuta. Se tu potessi allungargli un po' il copione, avremmo meno problemi. Anche un paio di battute, non so: Ah, destino infame, mi si spezza il cuore, mi sento mancare..., giusto per far capire allo spettatore che diavolo gli sta succedendo, spiegare i presupposti della pellicola, fornire qualche elemento di suspense. Ma morto, non morto, arriveranno in tempo i nostri? Non so se mi spiego. Tu lo fai cadere per terra appena entrato, apparentemente senza motivazione; troppo ermetico. La gente che deve pensare? E' scivolato...Non ha fatto colazione prima di uscire...Debolezza da malnutrizione, un mancamento passeggero che non giustifica le scene di massa susseguenti e la carneficina da assalto alla Bastiglia che ne deriva.

PAO. Ma tu parli sul serio?

SAN. Perch, tu s?

PAO. Io ho semplicemente dato corpo a quanto pu essere accaduto a Rosignoli Giuseppe nel momento del suo massimo sconforto, gli ho conferito la benemerenda di vittima della societ per non essere stato compreso e aiutato.

SAN. Ah, cos?

PAO. Cos.

SAN. E c'era bisogno di coinvolgere tutta questa gente, tutti questi mezzi terrestri e aeronavali; medici, infermieri, autisti, poliziotti, carabinieri, vigili urbani e semplici cittadini? Rosignoli Giuseppe si accascia esanime al suolo. Si accascia?

PAO. Eh!

SAN. Oh, i presenti gli si fanno attorno, lo circondano: dalla strada, un signore di mezza et, incuriosito, si introduce nell'androne; che successo? Un ragazzo si sentito male! Lasciate fare a me, sono medico.

PAO. Ma guardate che combinazione; passava per caso.

SAN. Ma perch, non pu passare? C' il cartello "transito vietato ai medici"? Non c', e lui padrone di passare dove vuole. Gli tasta il polso, gli solleva una palpebra e questo gli basta per annunciare: niente da fare, purtroppo morto.

PAO. Ma com' morto?

SAN. Lo stabilir l'autopsia. Potrebbe trattarsi di infarto, ma non me la sento di affermarlo con certezza. Chiamate un' ambulanza ma, per carit, chiamatene una sola, non facciamo casino che possono succedere complicazioni terribili. Ne chiamate una; se dicono che bisogna attendere, rispondete che possono fare con comodo, tanto il paziente deceduto e non pu muoversi.

PAO. ...Madonna, che cinismo. Povero Rosignoli Giuseppe.

SAN. Comunque non morto, stai tranquillo.

PAO. E che ne puoi sapere, tu? Se non lo hai pi n visto n sentito...

SAN. Ma si aperto un supermercato. Ci fa la spesa mia madre.

PAO. Ah, si aperto...Bravo, Rosignoli Giuseppe. Va bene, e tu mi fai parlare mezz'ora delle circostanze del suo decesso e poi mi dici che si aperto un supermercato?

SAN. Ah, ecco; stai a vedere che te l'ho detto io che era morto. Ha solo perso un anno.

PAO. Meglio cos. Oh, ma a me tutta quest'acqua mi ha fatto un effetto diuretico incredibile; mi scoppia la vescica.

SAN. Anche a me. Io, poi, sto in giro dalle sette e un quarto. Ti dispiace se adopero il bagno?

PAO. Ma ti pare? Devo andarci anch'io. Lo cerchiamo insieme.

SAN. Lo cerchiamo?

PAO. Eh! Io non ho ancora avuto il tempo di...Poi te lo spiego, adesso pensiamo all'urgenza idraulica. Andiamo.

SAN. No, e che c'entra, vai prima tu, non preoccuparti.

PAO. Ma andiamo insieme, cos continuiamo a parlare...Ah, gi, ti vergogni del pipillo. Ti porti ancora dietro questo stupido complesso?

SAN. Io non ho complessi.

PAO. Va bene, va bene. Vado prima io. Per mi sembra stupido, Sandro, abbi pazienza, tra amici...

SAN. (accomodante) S.

PAO. (dirigendosi a sinistra) Adesso vedo da questa parte...Faccio subito. (via a sinistra al fondo)

SAN. Magari, perch proprio non la trattengo pi. (rimasto solo, esaminer

l'etichetta della bottiglia d'acqua) E' micidiale quest'acqua; ha un effetto immediato. (ad alta voce, contorcendosi) Paolo, stavo pensando: ma questa casa non ha il doppio servizio? (non riceve risposta) Non mi ha sentito. Beh, intanto, io guardo, al limite mi sar fatto due passi; se sto fermo, esplode. (via al fondo a destra)

A scena ormai vuota, si schiuder la porta d'ingresso ed entrer Elisabetta. Si guarder intorno, interrogandosi sull'assenza dei due amici. Richiuder alle sue spalle,mostrandosi delusa e scoraggiata.

ELI. Se ne sono andati. Lo immaginavo, io, che finiva cos! (Nota, invece, l'assenza di due paia di pattine e si rincuora) No, sono ancora in casa. (ne calza un paio e dirige al divano, dove si accomoder in attesa degli eventi. Si udr distintamente il "suono" di uno sciacquone. Dopo qualche istante, apparir Paolo, con abbigliamento in evidente disordine, che non si avvedr subito del nuovo arrivo).

PAO. Che liberazione! Ho fatto appena in tempo. E' stata un'esplosione! Che bagno curioso, per! Ci hanno messo due tazze, una di fronte all'altra...(si accorge della ragazza) Uh, Lisa, amore, scusa, non ti ho sentita entrare. Un attimo che mi metto a posto. (via veloce a sinistra).

ELI. (piacevolmente stupita) Questo, sinceramente, non me l'aspettavo. Bene. (si ripeter il suono precedente, proveniente dall'altra direzione) E due.

SAN. (da destra, nell'atto di tirarsi s la lampo dei calzon. Anch'egli si accorger in un successivo momento della nuova presenza) Guarda, se si lesionato il water, te ne compro uno nuovo. A parte che ce ne sono due; uno di fronte all'altro...Come mai, Paolo?(scorgendo la ragazza) Oh! Tesoro, che sorpresa; e tu che ci fai qui? Come sei entrata? Bacino. (si avvicina e la bacia) Ti ha aperto Paolo? (intanto, ride)

ELI. Ma tu...Ridi, addirittura?

SAN. E per forza...No, che nel bagno ci sono due tazze, capisci? Una di fronte all'altra, come se in bagno ci si va in due...E' originale, non trovi?

ELI. (titubante) Ma sei calmo? Stai bene?

SAN. Io? E perch dovrei stare male? Perch non ho ancora scattato le foto di l? Sono in ritardo, eh? No, il fatto che ho trovato Paolo...

ELI. Eh...

SAN. Va bene, poi ti spiego; anzi, stata una fortuna. Ma ti ha aperto lui, ti ha aperto? Ti ha aperto Paolo?

ELI. (molto dubbiosa) No...

PAO. (da sinistra) Sandro. E' arrivata...(notando la presenza dei due) Ah, vi siete gi incontrati. (si avvicina al divano)

SAN. S, le stavo appunto dicendo...

PAO. No, non devi scusarti; colpa mia...

SAN. No, colpa mia, solo che non prevedevo...

PAO. Va bene, facciamo le presentazioni ufficiali.

SAN. Con piacere.

Le battute successive saranno recitate dai due amici all'unisono.

PAO. Sandro...

SAN. Paolo...

PAO. Ti presento Lisa!

SAN. Ti presento Betty!

PAO. Come?

SAN. Come?

PAO. Scusa?

SAN. Scusa?

PAO. Che hai detto?

SAN. Che hai detto?

PAO. Ti presento Lisa!

SAN. Ti presento Betty!

PAO. Betty?

SAN. Lisa?

ELI. (alzandosi) Beh, adesso potete anche chiamarmi Elisabetta.

PAO. Madonna!

SAN. Madonna! (cadono a sedere sul divano)

ELI. (con estrema semplicità, ma con leggera preoccupazione) Forse non andata proprio come avevo immaginato.

BUIO

SIPARIO

ATTO SECONDO

Paolo a sinistra, nei pressi del mobile bar, Sandro a destra, rivolto al Leglisse. Elisabetta seduta al divano. Si alzer a suo tempo.

ELI. Va bene, va bene; avete tutte le ragioni di questo mondo, ma almeno parliamone, no? Dopotutto, solo una questione di punti di vista.

PAO. Ah, dobbiamo parlarne? Per fare cosa? Cosa cambia se ne parliamo?

ELI. Si cerca una soluzione, Paolo. Restare in silenzio non possiamo. Il dialogo utile per trovare la giusta via d'uscita per tutti: non l'ho voluta io, questa situazione, non l'ho nemmeno desiderata!

PAO. Ah, no? L'ho voluta io? L'ha voluta quell'idiota?

SAN. Chi sarebbe l'idiota?

PAO. Non ne vedo molti, qui dentro.

SAN. Su questo ti do ragione.

PAO. Bene, su una cosa siamo d'accordo.

ELI. Lo vedete? Basta pochissimo per trovare un accordo; sufficiente guardare le cose con l'occhio giusto. E' bastato che vi parlaste per un solo momento per trovarvi d'accordo sulla stessa questione. Non meraviglioso tutto questo?

PAO. Certamente.

SAN. Meraviglioso, avete ragione. Meraviglioso e chiarissimo. Di una chiarezza che non aveva bisogno di tutta questa montatura per essere capita. Sarebbe bastato dirmelo, avrei capito; davvero, Betty; davvero, Paolo. Portarmi a tutto questo non era necessario e, scusate, l'unica via d'uscita che io riesco a vedere quella porta che, tra un attimo, si aprir per richiudersi immediatamente alle mie spalle...E sarete liberi nel vostro destino.

ELI. Ecco; la battuta da tragedia classica. Potevi risparmiartela. Quando non sai che dire, l'ultimo appiglio proprio la battuta da tragedia, come sempre.

PAO. Ha ragione.

SAN. Ha ragione di che? Che ne puoi sapere dei nostri discorsi, dei progetti, di tutte le storie che abbiamo vissuto, noi, in questi cinque anni, e che alla fine scopro essere state solo menzogne, falsità!?

PAO. Ma non erano dieci?

SAN. Cinque! E comunque, la tragedia non c'entra assolutamente niente; questa una farsa a cui non intendo partecipare un secondo di più.

ELI. Quindi, hai deciso, te ne vai?

SAN. S.

PAO. Perch, hai impegni?

SAN. S.

PAO. No che non hai impegni. Dovevi fotografare gli interni di un appartamento, o ricordo male? Sbagliando porta, hai azzeccato quello giusto. Era questo l'impegno, no? E allora, scatta queste maledettissime fotografie. Ce l'hai un motivo per restare!

SAN. Non ho nessuna intenzione di restare.

PAO. E invece lo farai!

SAN. Non se ne parla nemmeno! Ti ci ho trovato, qui dentro, e ti ci lascio; non casa mia!

PAO. Nemmeno mia; non so nemmeno perch ci sono venuto, 'stamattina, accidenti a me!

ELI. Ci sei venuto perch io ti ho dato le chiavi...

PAO. E allora, accidenti a te!

SAN. Non usare questo tono con lei, Paolo, nonostante tutto non te lo permetto!

PAO. Non permetti, cosa? Che diritto hai tu per esprimere opinioni su quello che posso o non posso dire? Chi sei?

ELI. Non litigate, per l'amor del cielo, non litigate; avevate cominciato con l'essere d'accordo su qualcosa, non guastiamo tutto; cerchiamo di ragionare.

PAO. Scatta queste foto!

SAN. No, che non scatto!

ELI. Ma lo volete capire che era solo un pretesto? Non c'entrano niente le foto, lo capite o no? Insomma, non mi ci voluto poco per organizzare tutto questo; ho dovuto trovare il coraggio, il momento, la forza d'animo per tentare di risolvere la situazione; me ne darete atto, almeno, no?

PAO. Guarda, l'unica cosa che ti darei in questo momento sarebbe una serie interminabile di schiaffoni! Ma tanti!

SAN. No, amico mio, tu non ti permetterai.

PAO. Non chiamarmi "amico mio"!

SAN. D'accordo; non ti permetterai e basta.

PAO. Mi permettere.

SAN. Dovrai uccidermi, prima di farlo.

PAO. Non occorre; tu non esisti; sei esclusivamente un ricordo lontano e sfuggente che solo per un attimo, bada bene, per un solo attimo, si ripresentato alla mia memoria; giusto il tempo per ricacciarti indietro. Pochissimo tempo; quello necessario per convincermi che Tonelli Sandro non pu essere ancora vivo, non deve esserlo, e non sarebbe ovvio n giusto che lo fosse. Lui, inviato speciale, in giro per tutti i guai e le disavventure del genere umano, costantemente alle prese con epidemie, rivoluzioni, stermini, apocalissi, avr trovato la maniera per scontrarsi con una pallottola vagante, con un virus inarrestabile, con un rogo di un grattacielo al cui ultimo piano stava fotografando non si sa bene cosa, e dal quale non avr fatto in tempo a scendere neppure al piano sottostante. Questo, e altro ancora che risparmio di enunciare per lo stato di commozione che mi cresce dentro, insieme ad un urto di vomito, io posso pensare di Tonelli Sandro; tutto questo, meno la possibilit che Tonelli Sandro sia ancora disgraziatamente vivo e che, addirittura, per un infame scherzo del destino, possa trovarsi in questo appartamento al terzo piano in questo palazzo.

ELI. Secondo.

PAO. Come?

SAN. Secondo, Paolo; secondo piano.

PAO. Al secondo piano di questo palazzo!

ELI. E ti sembra una maniera logica per eliminare il problema? Chiudere gli occhi e fingere di non vedere, ti sembra una soluzione? Sandro qui, e non serve a niente cercare di crederlo impossibile.

PAO. Lo ammazzo davvero? Vuoi che lo ammazzi? Non ci metto niente. Tonelli Sandro? L'ultima volta che abbiamo avuto sue notizie, era in Lapponia. Sar morto congelato perch aveva dimenticato di mettere maglie e mutande di lana in quello stupidissimo borsone che si portava appresso come una coperta di Linus.

SAN. Ti pareva che non ritirava fuori la Lapponia. Non c' bisogno che dia sfogo alla tua inesauribile fantasia. Me ne vado, semplicemente, senza che ti affatichi a escogitare ulteriori imbecillit.

ELI. Tu non vai in nessun posto.

SAN. S, ci vado!

ELI. Non ci andrai!

PAO. Ha ragione Lisa.

SAN. Betty! Ma non ha ragione!

ELI. Vi ho pregato: Elisabetta!

PAO. Okay, okay; ha ragione Elisabetta.

ELI. Si? Che bello!

PAO. Certo. Non abituato. Di solito ci va solo se ce lo mandano...

ELI. Dove?

PAO. Affan...

ELI. Paolo!

SAN. Insomma, io me ne vado!

ELI. No!

SAN. Perch?

ELI. Perch ti amo!

PAO. Ah! Finalmente! Ci voleva poi tanto per sputare il rospo? Finito il

gioco? Meno male! Spunta finalmente la raccapricciante verit che non aspettava altro per saltare fuori, come un pupazzo a molla da una scatola a sorpresa. Lo ami?

ELI. S..

PAO. E hai architettato tutto questo per sbattermi questa verit in faccia?

ELI. Non cos...

PAO. Non potevi dirmelo per telefono? Hai dimenticato il numero? Volevi umiliarmi a questo modo? Non sarebbe stato pi umano dirmi semplicemente: guarda che amo un altro, uno qualsiasi...

SAN. Io sarei uno qualsiasi?

PAO. Anche meno! ...La nostra storia finisce qui, amici se vuoi, altrimenti addio? Non potevi parlarmi cos?

ELI. E' possibile una domanda per volta?

PAO. E' possibile una sola risposta.

ELI. Allora, no.

PAO. No, cosa?

ELI. No alla prima, no alla seconda, no alla terza e via dicendo...

PAO. Mi prendi anche in giro?

ELI. No...

PAO. Credi davvero che sia un cretino?

ELI. No...

PAO. E invece non lo sono...

ELI. No...

PAO. Che palle, ma non sai dire altro che "no"?

ELI. No...

PAO. Continua, continua pure. Io me ne vado, a questo punto. Un colpo di spugna, un taglio netto, una spina che si stacca, un dente estratto, un rigo cancellato...

SAN. E' un elenco lungo? Hai reso l'idea, va bene cos, non allungare troppo.

PAO. Non allungo un bel niente; basta un attimo; un colpo di spugna, un taglio netto...eccetera!

ELI. Tu non vai in nessun posto.

PAO. Ci vado.

ELI. Non ci andrai.

PAO. E perch?

ELI. Perch ti amo! (si volta di spalle)

PAO/SAN. (insieme) Come? Scusa, puoi ripetere? Non ho sentito bene. (reciprocamente) Vuoi stare zitto un attimo? (a Elisabetta) Ami me...O ami lui?

ELI. Amo te.

PAO. Che ha detto?

SAN. Non si capito molto...(a Elisabetta) Potresti ripetere, per favore?

ELI. (si volta e si rivolge dapprima a Paolo, quindi a Sandro) Amo te...Ed amo anche te...Insomma, vi amo.

PAO/SAN. Tutt'e due?

ELI. S.

PAO/SAN. Oh, cazzo!

ELI. Pardon...?

PAO/SAN. Oh, porca miseria. (Elisabetta va a sedere)

PAO. Ma ti rendi conto di quello che dici, Lisa? Ti rendi conto? E' mostruoso, inammissibile, fuori da qualsiasi logica comune, come se ci considerassi uno il complemento dell'altro.

ELI. Ho detto cos?

SAN. Non puoi amarci entrambi, Betty: non ha senso; non siamo la stessa persona, siamo differenti, siamo due identit diverse, lo capisci?

ELI. Ma va'...!?

PAO. Non siamo un paio di scarpe, Lisa, non siamo i buchi di una cinta, non siamo un paio di polsini...

SAN. Non siamo un paio di pedalini, Betty, nemmeno un paio di guanti, e neppure Cip e Ciop, Starsky e Hutch, Gianni e Pinotto, Ric e Gian, Stanlio e Ollio, Tip e Tap, Ginger Rogers e Fred Astaire...(a Paolo) Ti viene in mente dell'altro?

PAO. Mi viene, ma meglio che non te lo dica adesso. (a Elisabetta) Lo vedi, Lisa, che esiste una grande differenza tra me e lui?

ELI. Lo so, maledizione, lo so, non sono stupida!

SAN. E chi ha detto che sei stupida, Betty? (a Paolo) Tu hai forse detto che stupida?

PAO. No, non mi sembra.

SAN. Lo vedi? Nessuno pensa questo di te; solo che vorremmo, se lo ritieni, se ti pare il caso, che ci spiegassi meglio cosa intendi dire.

PAO. Giustissimo, solo questo vorremmo. E' di una semplicit estrema, non credi, Lisa?

ELI. E' facile per voi parlare cos...Non ci siete dentro come mi ci sono trovata io...

SAN. Ah, no?

PAO. Come ti ci sei trovata, dentro, tu?

ELI. Ah, tu...(a Paolo) Signorina, che profumo usa? No, guardi che non sono il tipo farfallone, proprio che non ne ho mai sentito uno uguale, te lo ricordi?

SAN. Il profumo...?

PAO. Aveva un ottimo profumo, s.

SAN. Tecnica ignobile!

PAO. Ma...?

ELI. (a Sandro) Tu: Mi scusi, ero distratto. Posso farmi perdonare? Ho la macchina fuori dalla stazione..., te lo ricordi?

PAO. La stazione?

SAN. Quel giorno che ci siamo incontrati...

PAO. Vuoi tacere un attimo? Lascia parlare lei. (a Elisabetta) Continua!

ELI. S. E poi...(a Paolo) Tu telefonavi da Bologna...(a Sandro) Tu telefonavi anche sei volte al giorno...(a Paolo) Tu tornasti cos euforico...La prima cena...Ridevi sempre...Cos simpatico...(a Sandro) Tu: Ciao, sono in Brasile...Torno martedì prossimo, ci vediamo? Cos tenero, dolce...Insomma...(comincia a tossire nervosamente senza riuscire a fermarsi, pur desiderandolo)

PAO. La tosse.

SAN. Comincia a tossire, adesso...

PAO. Si innervosita.

SAN. Si emozionata.

PAO. Tossisce quando nervosa.

SAN. Quando si emoziona!

PAO. Vuoi conoscerla meglio di me?

SAN. La conosco benissimo.

PAO/SAN. E poi finisce che si strozza! Gi! Facciamo qualcosa!

SAN. Non niente, amore, ti passa subito...(accenna ad avvicinarsi)

PAO. (lo precede, occupando lo spazio a sinistra della ragazza) Stai calma, tesoro, tranquillizzati, trattieni il respiro...guarda l'uccellino, guarda l'uccellino...L'uccellino...(Elisabetta, continuando a tossire, volge lo sguardo alla sua sinistra, mentre Sandro, per starle vicino, avr girato intorno al divano ed occuper adesso la posizione alla sua destra) Ma dove guardi, Lisa? Dove...? (a Sandro) No, scusa, vieni di qua, io passo di l. (si invertono nelle posizioni)

SAN. (mentre si muove) Coraggio, Betty, un bel respiro lungo; respira profondamente, lo sai che ti aiuta.

PAO. Ma nient'affatto. Trattieni il respiro e guarda l'uccellino...Betty, l'uccellino...(ora, Elisabetta volger lo sguardo alla sua destra, dove nel frattempo sar passato Paolo) Scusa, ma perch...(a Sandro) E' cresciuto, dopo, il pipillo, eh?

SAN. Ma ti sembra il momento? (assestando alcune manate sulle spalle di Elisabetta) Smettila, lo sai che ti strozzi!

PAO. Cos le fai male!

SAN. Non le faccio male.

PAO. Ti dico di s!

SAN. Ti dico di no!

PAO. Ma che ne sai?

SAN. Lo so! Da cinque anni lo so! (Elisabetta smette di tossire) Sono cinque anni che le faccio passare la tosse quando si emoziona!

PAO. A proposito; scusa, Betty, io ti volevo chiedere...Quanti anni sono

che stiamo insieme, io e te?

ELI. Non te lo ricordi...

PAO. Non che non me lo ricordo...Come un lapsus, diciamo...

ELI. Cinque anni.

SAN. Cinque anni?

PAO. Cinque anni? Lo dico io: cinque anni? Non tre o quattro?

ELI. Cinque.

SAN. E cinque anni anche con me?

PAO. Dieci anni?

ELI. No, no, no! E' proprio quello che volevo spiegarvi! Possibile che non capiate? Possibile che siate cos ottusi? (a Paolo) Io ti conobbi in centro, quella freddissima mattina di gennaio; ricordo che avevo quel cappottaccio maschile e mi stupii che qualcuno mi notasse cos conciata; mi fermasti con la scusa del profumo...

SAN. Appunto; una scusa...

PAO. Non era una scusa.

SAN. Una scusa squallida!

PAO. Non era una scusa!

SAN. Ah, no? E che profumo era? Te lo ricordi che profumo era? Avanti, dicci che profumo era.

PAO. Ah, perch, uno sente un profumo che conosce e ferma le persone per strada? Se non lo conosce, le ferma. Si informa: che buon profumo che non conosco! Come si chiamer? Ora fermo questa persona e glielo chiedo!

SAN. E fermi una ragazza? Per il profumo? Perch non fermi un ragazzo?

PAO. E se sentivo il profumo di un ragazzo che mi piaceva, e che non

conoscevo, fermavo il ragazzo! E' passata lei e l'ho fermata perch non conoscevo il suo profumo che mi piaceva! Va bene?

SAN. (soddisfatto) Benissimo.

ELI. Paolo! Se avessi incontrato un ragazzo che ti piaceva, lo avresti fermato?

PAO. Perch avrei dovuto fermare un ragazzo? A me non piacciono gli uomini.

SAN. Mi era sembrato il contrario.

ELI. Paolo, tu hai detto: se sentivo il profumo di un ragazzo che mi piaceva...!

PAO. No: se sentivo il "profumo" che mi piaceva di un ragazzo...

SAN. No, non hai detto cos.

ELI. Davvero, non hai detto cos...

SAN. Tu hai detto chiaramente...

PAO. Che ho detto?

SAN. Che solitamente fermi i ragazzi e che quella mattina, ingannato dall'abbigliamento maschile di Betty, credendo si trattasse di un bel giovanotto, procedesti nell'approccio, restando in seguito deluso dalla rivelazione che sotto quegli abiti si celasse una donna!

PAO. Cos ho detto? Ah, secondo te, avrei detto cos?

SAN. Testimone lei!

ELI. Ma non ha detto proprio cos. Si sar espresso male...Ti sei espresso male, Paolo?

PAO. Mi sar espresso male.

ELI. Siamo sicuri?

PAO. Ma vogliamo scherzare? Siete impazziti? Mi metto a fermare i ragazzi? (a Sandro) Sei scemo?

SAN. Era una battuta, Paolo. Che c'...non capisci le battute degli altri? Solo le tue, capisci?

PAO. Va bene, mi sar espresso male; ha importanza? Comunque non era una scusa!

ELI. Lo capii dopo, anch'io, che non era una scusa. Passai la mattinata più bella della mia vita...

SAN. (con un accenno di reazione) Betty...?

ELI. Fino a quel momento, va bene?...Fino a quel momento! Tre ore di allegria, di scherzi, battute...

PAO. Tu le capivi le mie battute, vero?

ELI. Che c'entra, questo?

PAO. No, una cosa mia. (a Sandro) Bestia!

ELI. Mi dicesti del colloquio che avresti dovuto sostenere a Bologna e che, se fosse andato bene, ti avrebbe cambiato la vita...Che saresti partito proprio quella sera e che ormai eri convinto che l'avermi incontrata era un segno del destino, che ti sentivi più sicuro, più ottimista...

SAN. E che vuoi dire a una donna per farla sentire importante? Mezzucci da quattro soldi, vili e offensivi per l'intelligenza e la dignità della gente!

PAO. Tu la devi smettere, Sandro. Hai capito? Devi smetterla.

ELI. Dicesti che sarei stata la prima persona a cui avresti telefonato per comunicare che era andata bene; perché ormai eri certo che avresti avuto successo...

PAO. E difatti...

ELI. E quella sera, per augurarti di cuore che tutto andasse come desideravi, per darti uno stimolo in più, per farti sentire la simpatia che

provavo per te, provai a telefonarti una decina di volte, ma non rispondeva nessuno...Venni alla stazione per salutarti...Ma arrivai con qualche secondo di ritardo...Il treno partiva...Io guardai tutti i finestrini, sperando di scorgerti e di regalarti un sorriso...Ma non c'eri...

PAO. Era gennaio...?

ELI. Era gennaio; il sedici di gennaio.

PAO. E faceva freddo?

ELI. Un freddo polare.

PAO. E tu pretendi che con un freddo polare, uno che non ha nessuno da salutare alla stazione, si affacci al finestrino?

ELI. Se ti fossi affacciato, adesso non saremmo qui! O meglio, ci saremmo io e te, ma senza lui!

SAN. E allora me ne vado e restate soli.

ELI. No. (riprendendo) Ero delusa per non averti potuto vedere, e mentre mi voltavo per uscire dalla stazione, un po' soprapensiero, non mi accorsi che c'era qualcuno davanti a me, e andai a sbatterci contro violentemente. (a Sandro) Ricordi? (a Paolo) Mi accompagn a casa, scambiammo qualche parola; nei giorni seguenti mi telefon pi volte...Poi, tu tornasti da Bologna...(a Sandro) E tu partisti per il Brasile...

PAO. Lapponia!

SAN. Brasile, Brasile!

ELI Io non sapevo che fare...(a Sandro) Quando tornasti, avrei voluto dirti che gi uscivo con lui...Ma non me la sentii: tu parlavi del tuo viaggio, io ero come affascinata...

PAO. Ma aspetta, aspetta...Tu ci hai conosciuto nello stesso giorno?

ELI. Incontrai te al mattino e lui alla sera, in stazione.

PAO. Ma se eri venuta per me, alla stazione, che motivo c'era di metterti a

parlare con uno sconosciuto? E poi, perch non me lo dicesti che saresti venuta alla stazione?

ELI. Volevo avvisarti, ma non mi rispondeva nessuno al telefono, te l'ho detto.

PAO. E non potevo risponderti; ero per strada a cercare di liberarmi di un rompiballe che mi parlava della Lapponia...

SAN. Dell'Afghanistan, non della Lapponia!

PAO. ...E che non mi lasciava andare! Ecco cosa succedeva, mentre tu cercavi di telefonarmi. (a Sandro) Proprio quel giorno dovevi tornare dall'Afghanistan?

SAN. Bravo!

PAO. Proprio me dovevi incontrare? Tutto questo non sarebbe successo, se fossi rimasto appena un giorno in pi in giro per il mondo!

SAN. Benissimo! Sar colpa mia se sono tornato in anticipo rispetto alle tue esigenze! Non sarebbe successo se tu non fossi partito per Bologna proprio quella sera!

PAO. Bravo! Avrei dovuto telefonare in Ditta e dire scusate ma non posso venire domani, perch se parto 'stasera, alla stazione c' quello stronzo di Tonelli Sandro che appena tornato dall'Afghanistan e mi vuole fregare la ragazza...

ELI. Ma non ero la tua ragazza...

PAO. Tu sta' zitta!

SAN. Io volevo fregarti cosa? Io non la conoscevo ancora, e non sapevo che fosse la tua ragazza...

ELI. Ma non ero la sua ragazza...

SAN. (a Elisabetta) Vuoi tacere, per favore?

PAO. E che bisogno avevi di venire alla stazione?

SAN. Ci avevo accompagnato mia madre.

PAO. Gi! Che partiva per Bologna!

SAN. Esattamente!

PAO. Guardate che combinazione! La madre parte per Bologna la stessa sera in cui anch'io parto per Bologna! Un caso, una coincidenza!

SAN. Proprio cos!

PAO. Non poteva partire il giorno dopo, tua madre?

SAN. Ha bisogno di chiedere il tuo permesso per andare a trovare sua sorella a Bologna?

PAO. E ha bisogno della tua presenza in stazione per andare da sua sorella? Cosa credevi, che facesse finta di partire e tornasse a casa di nascosto? Che cacchio combini a casa tua, quando tua madre non c'è? Organizzi orge lapponi?

SAN. Io l'ho solo accompagnata con la macchina.

PAO. E perch sei sceso da quella dannatissima macchina, allora?

SAN. Per portarle la valigia fino al treno!

PAO. Poteva prendere un taxi, un autobus, e chiamare un facchino! Ci sarebbe arrivata lo stesso al treno. E tu non avresti "incontrato" la mia ragazza!

ELI. Non ero la tua ragazza...

SAN. Non era la tua ragazza! Non era la ragazza di nessuno! Era "solo" una donna sola, senza indicazioni che avvertissero: "ragazza di Olivieri Paolo, non disturbare", seguita da una olezzante scia di discutibile acqua di colonia a buon mercato, con l'aria assente e lo sguardo spento di chi non sa che diavolo ci fa in una stazione ferroviaria in una gelida serata di gennaio! Questo era!

ELI. Ehi, calma...Un momento...

SAN/PAO. (insieme) Vuoi stare zitta!?

PAO. (a Sandro) Quindi, vuoi dirmi che fermi una cos per puro caso? No, dico, fermi una con l'aria da scema, gli occhi spiritati e un olezzo disgustoso, in una stazione semi deserta in una gelida serata di gennaio, per puro caso?

SAN. (a Elisabetta) Ho detto che avevi l'aria da scema?

ELI. No...Non credo

SAN. Ho detto che avevi gli occhi spiritati?

ELI. No...Non mi sembra...

SAN. Ho parlato di olezzo disgustoso?

ELI. No...

PAO. S che l'hai detto! E nonostante questo l'hai fermata lo stesso!

SAN. Non l'ho fermata; ci siamo voltati tutt'e due di scatto e c' stato il cozzo!

PAO. Il cozzo!

SAN. S, il cozzo!

ELI. E allora, per scusarsi, mi ha chiesto se avevo bisogno di un passaggio per tornare a casa...

PAO/SAN. Potevi dire di no!

ELI. E non l'ho detto! Faceva freddo; ero sola, delusa e stanca. Fu cos gentile, perch avrei dovuto dirgli di no?

PAO. Perch? Ti chiedi ancora perch? Ma ti rendi conto di cosa hai combinato?

ELI. Io non ho combinato niente: siete stati voi a fare tutto, senza chiedermi assolutamente nulla. Uno mi telefona al mattino, uno al pomeriggio...Perch non vi venuto in mente di chiedermi se fossi gi

impegnata?

SAN. E tu cosa avresti risposto?

ELI. Avrei risposto di no.

PAO. E che diavolo sarebbe cambiato?

ELI. Che probabilmente ci avrei pensato su! Ma se una non se la sente fare, questa domanda...Non ci pensa! E non me l'avete fatta nemmeno dopo; mai una volta, in questi cinque anni, mi avete chiesto se fossi gi impegnata. Mai un dubbio, un sospetto, nemmeno una curiosit; niente di niente! Adesso capisco quanto poco vi interessasse di me. Chi ero, io? Una qualunque, una come tante; ci si esce, ci si diverte...E poi, magari, la si abbandona al suo destino, senza pensare che questa ragazza ha un cuore, un'anima, una personalit! Vero, Paolo? Vero, Sandro?

PAO. E' pazza...?

SAN. Non lo so, ma io mi sento poco bene...

ELI. E quante volte, invece, io vi ho chiesto di prendere una decisione, di dare una svolta alla nostra vita? Paolo, parliamo chiaramente; se non ti avessi messo di fronte al fatto compiuto, se non avessi pensato a tutto io, se non avessi inventato questa casa, non avresti mai deciso di formare una famiglia con me.

PAO. Una famiglia, prima o dopo s; non una comune!

ELI. (a Sandro) E tu, quante volte sei partito per i tuoi viaggi del cavolo promettendo quando torno bisogna prendere una decisione; dobbiamo pensare a sistemarci? E poi, appena tornato, questo desiderio ti passava cos come ti era venuto, e la vita riprendeva esattamente come prima. Ci vediamo domani, dopodomani no, gioved s, venerd no...

SAN. Io? Eri tu che dicevi domani s, dopodomani no, gioved s..

ELI. Lo dicevo io, sissignore, io! Ma ti sei mai chiesto perch ci vedevamo un giorno s e uno no?

SAN. (debolmente) No...?

ELI. Non te lo sei mai chiesto, perch ti andava bene cos; nessun impegno serio e una stupida sempre disponibile a dirti di s, a starti vicino, ad accontentarti in tutto! Ma non era possibile starmi accanto tutti i giorni, vero? Troppo comodo andare avanti in questo modo, giusto? Meglio vedersi quando possibile, senza problemi e senza chiedere spiegazioni! Domani s, dopodomani no, gioved s, una domenica ogni due...

SAN. E perch tutto questo?

ELI. Perch, altrimenti, non potevo uscire con lui!

SAN. Ah, ecco! C'era un motivo. Benissimo, ovvio, logico, consequenziale...(a Paolo) Se fosse uscita tutti i giorni con me, come avrebbe potuto uscire a giorni alterni con te?

PAO. Ma naturale, c' da stupirsi? Mi sembra addirittura che abbia dimostrato saggezza e grande sensibilit. Dir di pi, se possibile; per la precisione con cui si prodigata nel non generare mai il bench minimo dubbio o sospetto, sarebbe da considerare l'esempio vivente dell'equilibrio totale. Come infilare due graziosissimi e vezzosi piedini in un'unica scarpa? Come scivolare senza timore e con soave leggerezza sulla lama di un affilatissimo rasoio? Come avventurarsi a mani nude contro due tori scatenati in un'arena deserta? Da oggi tutto il mondo sapr a chi rivolgere queste ed altre analoghe domande ed ottenere risposte e suggerimenti preziosi e sicuri... Lisa sapr dare una istruzione particolareggiata per qualsiasi ipotesi rischiosa.

ELI. Ma perch parlate cos!?

SAN. Perch siamo due individui maschilisti e conservatori, di ristrettissime vedute, di mentalit arcaica e stupidamente ancorati ad un obsoleto concetto di monogamia! Pensa che idioti che siamo!

PAO. Figurati che per tutti questi tre o quattro anni...

ELI. Cinque, Paolo, cinque!

PAO. ...Per questi maledetti cinque anni, parlando di te, ti ho sempre definito come "la mia ragazza". Ti ho anche presentato a tutti come "la mia ragazza"...

ELI. E come avresti dovuto presentarmi, allora?

PAO. Non lo so: Probabilmente come "la mia ragazza di oggi e di dopodomani e di ieri l'altro", non siamo d'accordo? Cosa cazzo ne so io di cosa combini, tu, negli altri giorni? L'ho scoperto solo oggi, purtroppo, ti sembra normale?

SAN. E io, allora? Non vengo a scoprirlo dopo cinque anni di estrema, irripetibile e stupidissima fedeltà?

ELI. No, no, no! Sbagliate tutt'e due!

PAO. Sbagliamo, la senti? Dice che sbagliamo. Non come pensiamo noi; uno scherzo, solo uno scherzo.

SAN. Certo che uno scherzo, non pu essere altrimenti; una volta finito, questo scherzo, rideremo tutti insieme e noi due ci daremo a vicenda dello stupido per esserci cascati da perfetti idioti...Solo una cosa, adesso, Betty, una cosa soltanto...Ascolta la domanda e rispondi con molta calma, con un sorriso, come giusto che si risponda per mettere fine ad un gioco...Perch ormai dovremmo essere certi che si sia trattato di un gioco...Quindi, Betty...

PAO. Lisa...

SAN. A chi...

PAO. Hai fatto...

SAN. Questo...

PAO. ...Scherzo?

SAN. ...A me...?

PAO. ...O a me...?

ELI. Ma a nessuno dei due! Che diavolo vi viene in mente? Come potete pensare che si possa scherzare su una questione come questa?

PAO. Oh, allora non ho sbagliato io e non ha sbagliato nemmeno

Sandro...Perch, quindi, dici che abbiamo sbagliato, se non si tratta di uno scherzo?

SAN. Gi, perch...?

ELI. Sbagliate nel dire di averlo "scoperto" dopo cinque anni! Questo lo sbaglio.

SAN. Questo.

PAO. (a Sandro) Quindi, tu lo sapevi...

SAN. No, io non lo sapevo. Lo sapevi tu...?

PAO. Non prima di oggi...

SAN. Benissimo; c' qualcosa che non quadra, allora.

ELI. Possibile che non capiate? Non lo avete scoperto...Sono stata io a volere questo incontro, non si trattato di un incidente, di una coincidenza, ma di una precisa volont. Il fatto che ci siamo ritrovati in questa casa ha uno scopo, non sono mica matta, io! Dico, non vorrete che mi divida tra l'uno e l'altro per il resto della mia vita, vero? Non potete pretendere una cosa simile; sarebbe mostruoso! Sono una donna io, non un oggetto che ci si pu passare di mano in mano...Ho la mia dignit! Senza contare la fatica che per cinque anni ho dovuto sopportare per starvi dietro. Adesso basta; capito? Basta. Non ne posso pi...Dovete prendere una decisione una volta e per tutte, mettendo finalmente da parte l'egoismo e la vilt che per cinque lunghi anni mi avete sbattuto in faccia con la vostra comune mancanza di decisione e col rimandare ci che sarebbe stato giusto e logico fare se davvero mi aveste amata...Se davvero mi amate come mi avete detto...per questi cinque anni...

PAO. Una decisione...?

ELI. Certo.

PAO. (a Sandro) Dice che dovremmo prendere una decisione.

SAN. Ho sentito. Che decisione, Betty? Scusa se non ti seguo; le ultime ore devono essere state particolarmente difficili per il mio gi precario

stato di salute mentale...Non riesco a immaginare quale nostra decisione possa risolvere questa faccenda...(a Paolo) Tu la immagini?

PAO. Speravo in te...Che decisione, Lisa?

ELI. E c' ancora bisogno di chiedermelo? Sposarmi, no?!

SAN/PAO. (dopo essersi scambiati uno sguardo allucinato, con un grido) Chi?

ELI. (confusa; prima ad uno, poi all'altro) Tu...Lui...Cio, tu...Insomma...Voi! Non lo so, parliamone...

PAO. (allibito) Ma...Porca puttana...

SAN. E' follia! E' pura follia! Continuiamo a restare in una faccenda che non ha niente di reale...Sembra il soggetto di un film al quale non possibile mettere la parola "fine"!

PAO. Chi l'ha detto? Per quanto mi riguarda, la parola fine la metto subito! Nel ridicolo ci sono gi caduto...Ma nel grottesco non me la sento proprio di entrarci! (a Sandro) Non so tu cos'abbia intenzione di fare, ma io qui dentro non ci resto un secondo di pi. La mia parte finisce qui. Togliete un personaggio dal copione e continuate da soli, se volete! (si avvia alla comune)

ELI. Ma Paolo...

PAO. Per carit, sta' zitta! Pi niente da dire! Silenzio!

SAN. Giustissimo! (raggiunge l'amico. Insieme, poi, nel rivolgersi a Elisabetta, daranno le spalle alla comune) Anzi, Paolo, guarda, propongo una cosa: siamo alla fine di questa ignobile rappresentazione, quando si vorrebbe che ne uscissimo addolorati e sconfitti; ebbene, amico mio, noi dobbiamo invece dimostrare di essere nobili e superiori...

PAO. Certo, hai ragione; al punto di apprezzare, addirittura, quanto questa femmina, e sottolineo "femmina"...

SAN. Non ce n' bisogno.

PAO. Di che cosa?

SAN. Della sottolineatura; so bene quanto sia femmina!

PAO. Ah, s?

SAN. Ineguagliabile, credimi...Sotto "quell'aspetto"... Ineguagliabile!

PAO. Beh, in questo non posso che darti ragione...Sotto quell'aspetto davvero...

SAN. Ah, perch, anche con te...

PAO. A giorni alterni: non ti dico; un'assatanata!

SAN. E anche con me...Un giorno s e uno no...Ma...

PAO/SAN. (realizzando ancora una volta, all'unisono a Elisabetta) Allora, tu...Tutti i giorni!?

ELI. (timidamente) Non sapevo dirvi di no...

PAO/SAN. A "noi"?!

PAO. Ecco cos'era la fatica di cui parlava!

SAN. A me non sembrava che si affaticasse troppo, anzi!

PAO. E tutto questo durato davvero cinque anni?

SAN. Due anni e mezzo a testa?!

ELI. E vi sembra poco? Met della mia vita!

PAO. No, no, cara... Nostra...Mia...Insomma; met della mia vita e met della sua...Cio: per te, una vita intera; per noi due met di cui non eravamo a conoscenza!

SAN. Ormai non ha pi importanza: non possiamo che esserti grati, davvero, per quello che hai fatto!

PAO. (mentre dalla comune fa ingresso Periclea Rossetti d'Incalzo Manieri, madre di Elisabetta. Donna sui quarantacinque anni, vistosa nel

vestire e nell'esibirsi in un'affettata nobilt, ma pronta, all'occorrenza, a mutare atteggiamenti e stile per divenire dura ed estremamente pratica)
Non potevi regalarci giornata pi sensazionale!

SAN. Unica, direi! Una sorpresa cos non l'avremmo mai immaginata; vero, Paolo?

PAO. Ma scherzi? Due amici di sempre, uniti per tanti anni, che si perdono di vista per i casi della vita e che vengono ricondotti sulla strada del ritrovamento reciproco da una donna stupenda al punto che sacrifica s stessa, dividendo il proprio amore...

SAN. Nonch tutto il resto... Proprio tra questi due amici che oggi, finalmente ritrovatisi, non possono fare altro che ringraziarla come merita! (applaudono)

PER. (alle spalle dei due, dapprima stupita e poi felice da quella congiunta dichiarazione di amore e ringraziamento, finalmente liberandosi in un grido) Bravissimi!

PAO/SAN. (con un urlo, colti alla sprovvista dalla presenza della nuova arrivata) Ahhh!

PER. Calma, non c' niente da spaventarsi, sono io, non temete, non vi agitate. Davvero felicissima di vedervi tutti qui.

SAN. Signora Rossetti d'Incalzo Manieri!

PAO. Signora Periclea!

PER. Ma via, via, via...Ormai possiamo eliminare questo "signora" che fa cos "distante", diciamo! Ora che l'accordo raggiunto e che avete saputo apprezzare quanto abbiamo fatto per voi, vi concedo di chiamarmi finalmente "mamma".

SAN. Mamma?

PAO. Mamma?!

ELI. Mamma, non esattamente come sembra...Non si pu...

PER. Elisabetta, amore mio, lo so bene anch'io che non si pu: che penserebbe la gente, fuori da quella porta, se sapesse che ho due generi e una sola figlia? C' un falso perbenismo talmente dilagante oltre quella soglia, sapete, che si coglierebbe immediatamente la palla al balzo per gridare allo scandalo! Come se poi non sia tanto pi scandaloso fare le cose di nascosto piuttosto che alla luce del sole, come noi.

SAN. Pace degli angeli...Ma di che parla?

PAO. Ho paura di conoscere la risposta!

PER. Bene, ragazzi, intanto datemi una mano a posare tutti questi pacchi perch proprio non ce la faccio pi. Ecco, Paolo, tu prendi questo borsone...Tu, Sandro, questa busta...C' un po' di spesa per le prime esigenze, poi si provveder al resto; avremo tempo per organizzarci. No, piano, piano, aspetta, prendo questo pacchetto in cima...Ecco. (posa sul divano la sua borsetta. A Elisabetta) Qui, tesoro, ci sono le fragoline di bosco che ti piacciono tanto; uno dei soliti pensieri tanto gentili di Pinuccio...

PAO/SAN. Pinuccio?

PER. S, Pinuccio, Pinuccio. E' il proprietario del supermarket dove mi fermo ogni giorno per la spesa; il supermarket Rosignoli, qui all'angolo.

PAO. Rosignoli...

SAN. Giuseppe Rosignoli...

PER. Lo conoscete?

PAO. Era al banco dietro di noi...

PER. Ah, una perla di ragazzo, eh?! Tanto carino, gentile, a modo. Io l'ho detto sempre anche a Elisabetta che...Ma lasciamo andare, ora; ormai che abbiamo superato il primo scoglio, il resto verr da s. (a Paolo) Hai scelto la tua sistemazione? La stanza bianca, vero?

PAO. La stanza...Bianca?

PER. Domanda sciocca, s? Ogni tanto mi stupisco di me stessa: non avresti

potuto scegliere che quella; tu ami il bianco e Sandro il verde, tu il televisore in camera e Sandro l'impianto stereo per ascoltare la sua musica reggae, tu l'illuminazione soffusa e Sandro l'abat-jour sul comodino...Quindi tu nella stanza bianca e Sandro nella stanza verde, dico bene? No, dico, non c' ombra di possibilit di sbaglio. Provati i letti? Comodi da impazzire; praticamente il top della linea ortopedica disponibile sul mercato europeo del materasso. E i bagni? Visto che amore? Dico, l'idea della doppia tazza assolutamente geniale, non vi pare? Doppio asciugamani, doppio accappatoio... E doppia tazza; originale da jet society...Forse ci sarebbe andato bene anche il doppio bidet...Ma si rimedia.

PAO. Un momento, signora Periclea! Si calmi un attimo!

PER. Io sono calmissima, Paolo.

ELI. Ma non loro, mamma!

PER. No? Perch?

SAN. Signora Rossetti d'Incalzo Manieri: noi non abbiamo un solo motivo per essere calmi; al contrario, ritengo di poter dire che ne abbiamo anche troppi per essere addirittura esageratamente...Esageratamente...

PAO. Incazzati!

SAN. Ecco! Incazzati!

PAO. E non solo!

SAN. Ecco: non solo!

PER. Non capisco...

PAO/SAN. Signora...

ELI. Un momento: solo un momento; spiego io. Vedi, mamma, tutto quello che avevamo pensato, o meglio che tu avevi pensato, fosse giusto fare per uscire da questa situazione...A loro non andato gi...Non sono d'accordo... Non lo hanno accettato.

PER. Come mai?

SAN. Come mai?! Signora Rossetti d'Incalzo...

PER. Va bene, chiamami solo signora, per ora!

SAN. Signora! Si rende conto di ci che sua figlia ha fatto?

PAO. Capisce che per un eterno periodo di tempo...

SAN. Cinque anni!

PAO. Ecco...si macchiata di un crimine orrendo e di una amoralit perversa?

ELI. Ma amore...

SAN/PAO. Zitta, tu!

PER. Amoralit, crimine...Quale crimine?

SAN. Quale...?

PAO. Bigamia, ecco quale crimine!

SAN. Ecco! Bigamia!

PER. Ma no, ma no, ma no...Che dite? Quale bigamia? Ragazzi miei, avete dei concetti astrusi e li esponete con confusione. Si pu essere bigami se ci si sposati gi una volta e, sottacendo il gi preesistente matrimonio, ci si coniuga con una seconda persona mentre l'altra ancora in vita; questa bigamia. Ma la mia bambina non sposata. Elisabetta, hai sposato questi due giovanotti senza invitarmi alle nozze e senza nemmeno avvertirmi?

ELI. Ma no, mamma...

PER. Ecco, vedete? Mi pareva. La mia bambina non avrebbe mai commesso una bruttura di questo genere, educata com' ai sani principi morali e civili...D'altra parte l'ho educata io, e so bene com' cresciuta e cos' diventata!

PAO. Cos' diventata? Glielo dico io, cos' diventata...

SAN. No, glielo voglio dire io, per tutto quello che mi ha fatto e per come mi ha preso in giro per questi cinque anni...

PAO. Cinque, sei sicuro, s?

SAN. Sicurissimo!

PER. Per carit, non dite niente, so bene cos'. E non c' bisogno che me lo ricordiate...E' esattamente come me; anima mia!

PAO. Comincio a pensarlo anch'io, signora!

SAN. Non c' dubbio! (Elisabetta scoppia a piangere convulsamente)

PER. Ma no, ma no...Non piangere, adesso, vedrai che tutto si sistema...C' qui la mamma, no? Vieni qui, tra le mie braccia...(Elisabetta le va incontro) Ecco, vedete cosa avete combinato? Su, non piangere...Cosa ti hanno fatto questi ragazzacci, eh? Ti prego, tesoro, non piangere, lo sai che dopo ti viene da tossire...(Elisabetta comincia a tossire) Ne ero certa! Tutto per colpa vostra!

PAO. Di nuovo questa maledetta tosse.

SAN. Ricomincia daccapo!

PER. Ovvio; le succede sempre quando si intristisce!

PAO. Macch intristita; solo un attacco di nervi!

SAN. Ma no, l'emozione!

PER. Tossisce quando triste!

PAO. No, quando nervosa.

SAN. Quando si emoziona!

PER. Volete conoscerla meglio della sua mamma?

PAO/SAN. La conosciamo benissimo.

PER/PAO/SAN. E poi finisce che si strozza!

PER. Non niente, amore, ti passa subito...(anche Sandro e Paolo si avvicinano alle due. Sandro si collocherà alle loro spalle e Paolo alla loro destra) Stai calma, tranquillizzati, trattieni il respiro...guarda l'uccellino, guarda l'uccellino...(Elisabetta, continuando a tossire, volge lo sguardo alla sua destra, verso Paolo)

PER. Ma no, cuore, devi guardare in cielo...L'uccellino in cielo...Non per terra...(guardando per un attimo Paolo, con spirito di accettazione) S, a volte a mezz'aria, lo so...

PAO. (allarga le braccia, sconsolato e incredulo) Ah, questa poi...

PER. ...Ma tu devi guardare quello che vola in cielo, cos ti passa.(Elisabetta volge lo sguardo al soffitto) Brava... Elisabetta accenna a diminuire, fino a smettere, gli anomali singulti) Lo vedi che funziona? Allora, giovanotti, vogliamo continuare in questo modo, oppure ce la sentiamo di essere un tantino pi ragionevoli e cominciamo a considerare la questione nel modo pi giusto?

PAO. E quale sarebbe?

SAN. Ben detto; quale sarebbe il modo pi giusto?

PER. Quello della semplicit. Cosa c' di tanto strano in tutto questo? E' forse strano l'amore? E' strana la passione? Sono strani i sentimenti degli esseri umani? Via, equivarrebbe a dire che strana la vita e, di conseguenza, che siamo strani tutti...Quindi, anche voi!

PAO. No, noi siamo normalissimi!

SAN. Noi non abbiamo fatto niente di strano; abbiamo solo creduto alla stessa persona...In due!

PER. Volete quindi dire che non vi siete innamorati di una persona, di una donna...Ma solo di una sua met!

PAO. Ma come le salta in mente? Io ero innamorato di una donna intera, (indicando Elisabetta) di lei! Non della sua parte inferiore o superiore!

SAN. E comunque, potendo scegliere...

PAO. Sandro!

SAN. ...Potendo scegliere, dal nostro punto di vista, sarebbe stato logico accettare e amare l'intera persona. Sua figlia, invece, stata cinicamente capace di dare met di s stessa ad uno e met all'altro, nascondendo questa spietata verit a tutt'e due!

PAO. Ha diviso in due le confidenze, i sentimenti, le tenerezze, i ricordi, le canzoni...

SAN. Le passeggiate, i discorsi, i profumi, i progetti, le gite in montagna...

PAO. No, ma io in montagna non ci sono mai andato...

SAN. E al mare?

PAO. Al mare, s.

SAN. Peggio! Con me, mai!

ELI. Ma se il mare non ti mai piaciuto!

SAN. Ma non mi hai mai chiesto di portartici, se non sbaglio!

ELI. Non te l'ho mai chiesto perch sapevo che non ti piaceva! Potevo costringerti a fare una cosa che non ti piaceva?

SAN. L'avrei fatto per amore!

ELI. Ed io, per un amore pi grande, non te l'ho mai chiesto!

SAN. No, tu non me l'hai mai chiesto perch ti ci portava lui!

ELI. No, ci andavo solo perch a lui piace il mare e non la montagna!

PAO. Ma perch non mi hai mai chiesto di portarti a fare una gita in montagna?

ELI. Perch sapevo che odiavi la montagna e amavi il mare!

PAO. Questo te l'ho detto io? E quando?

ELI. Cinque anni f!

PAO. Ma sai che non me lo ricordo? Proprio non me lo ricordo. Comunque, dev'essere cos.

SAN. (a Paolo) Ma non capisci? Per ottenere ci che voleva e fare i propri comodi, aveva previsto anche questo!

ELI. Avrei previsto cosa?

SAN. La possibilit di far credere a questo deficiente di aver detto una cosa che probabilmente non ha mai detto, per il fatto stesso che dimentica anche le cose pi importanti, figuriamoci una cretinata come questa!

PAO. Io non sono affatto deficiente e non dimentico niente!

SAN. Ah, no? A che piano siamo? (in crescendo)

PAO. Al terzo!

SAN. Da quanti anni conosci quella donna?

PAO. Tre...No, quattro...

ELI. (flebilmente ma con disperata sconsolazione) Cinque!

SAN. Da quanti anni faccio il fotoreporter?

PAO. Cinque?

SAN. Non ho altre domande, vostro onore; la giuria tragga le dovute considerazioni!

PAO. Ma che cazzo dici?!

SAN. Dico che fotografo in giro per il mondo da dieci anni, che siamo al secondo piano di questo palazzo, che conosci quella donna da cinque, esattamente come me, dallo stesso giorno in cui io l'ho incontrata, e che non affatto vero che la montagna non ti sia mai piaciuta ma che, sicuramente, lei ti avr pi volte detto che una volta le hai confidato di averla in odio...

PAO. Chi?

SAN. La montagna, deficiente! E tutto questo al solo scopo di farsi portare al mare da te perch io non ce l'avrei mai portata! Capito? Al mare con te, in montagna con me, e non mi stupirei se saltasse fuori qualcuno che per questi cinque anni l'ha portata ai laghi!

PAO. E' cos, Lisa?

ELI. Il lago non mi piace! Mi piacciono il mare e la montagna, non il lago!

PAO. Ma che risposta ?

SAN. Quella che ti meriti! O meglio, quella che ci meritiamo, per averle creduto da deficienti, mi accomuno per un istante alla tua infermit connaturata, in tutti questi anni!

ELI. Non vero!

PER. Ma certo che non vero, cara, lo sanno anche loro; solo che hanno bisogno di tempo per rasserenarsi e guardare con pi semplicit alle questioni. Dopotutto, vanno capiti e aiutati...

PAO. Aiutati?

SAN. A far cosa?

PER. A capire; a capire! Possibile che siate cos cocciuti? Oh, guardate che io vi parlo solo per il vostro bene, oltre che per quello di Elisabetta, si capisce...Lei non ha agito per altro che non fosse amore, come me del resto. In ognuno di voi ha trovato la giusta rispondenza al proprio modo di essere, e devo dire che ho sempre condiviso la sua scelta. D'altra parte, anch'io, da ragazza, ho vissuto il piacevolissimo dramma di essere innamorata di due uomini contemporaneamente...

PAO. Ah, c'era un precedente in famiglia!

SAN. Non hai capito: il "dramma" era piacevolissimo!

PER. Ho detto proprio cos...Ma la verit! Una verit che voi maschi non potete capire, ma che a noi donne, a volte, pu capitare...Il dramma nella situazione in s...La piacevolezza, invece...

PAO. Non ce lo dica, ci arriviamo da soli!

PER. Solo che, se un uomo a prendersi certe libert , si parla solitamente di debolezze passeggiere, anche se durano per anni. Sono forse pochi gli uomini che hanno la moglie a casa e l'amante nell'appartamentino? No che non sono pochi, sono quasi tutti, direi! E non giurano eterno amore a questa e a quella allo stesso modo? All'amante, che sa dell'esistenza di una moglie, non inventano mille scuse? Non promettono mille cambiamenti? La lascer ; vivremo insieme. Adesso ancora non posso, sai, i bambini soffrirebbero troppo. Ancora un po' di pazienza. Ma poi, quando tornano a casa; Amore, perdonami, ho fatto tardi ma in ufficio c'era una riunione a cui non potevo rinunciare! E' vero, o no? E allora, vi sembra strano che una donna possa innamorarsi allo stesso modo di due persone diverse?

SAN. No che non mi sembra strano. Ma lei non sposata; non aveva alcun bisogno di nascondere niente a nessuno!

ELI. E chi avrei dovuto lasciare, allora? Te? Lui? Quando tu eri con me, io non sentivo la sua mancanza, perch  era come se l, con noi, ci fosse anche lui...E quando ero con lui, non sentivo la tua mancanza...

SAN. Perch  io ero l con voi!

PAO. Allora, tu sapevi...

SAN. Sapevo, cosa?

PAO. Ci seguivi...

SAN. Sei fuori completamente!

ELI. Voi siete un tutt'uno, per me; siete un amore, una vita, una sola storia, nata insieme e insieme maturata! Questo il mio dramma!

PAO. All'anima del dramma!

PER. E' cos : dovete sforzarvi di capire, niente di pi , solo capire che possibile e umano. Anch'io, quando sposai per indicibile amore il mio primo marito, Anselmo d'Incalzo, ero follemente innamorata anche del

mio secondo marito, Marcello Manieri.

SAN. Ma perch, il suo cognome non uno solo?

PER. Certo che no! Rossetti da signorina, Rossetti d'Incalzo dopo il primo matrimonio e Rossetti d'Incalzo Manieri dopo il secondo! Li ho mantenuti tutti, s; ho qualche conoscenza in municipio, e poi ti da quel tocco di nobilt che aiuta...

PAO. Madonna!

SAN. Paolo, questa pi folle della figlia...

PAO. E me ne sono accorto...

PER. Subito mi pentii del primo matrimonio; immediatamente, direi...Perch quando scorsi il mio Marcello, all'uscita della chiesa, dopo la cerimonia, tra la folla, non esitai a correr gli incontro felice e piangente, con l'abito bianco ancora profumato d'incenso...E mi gettai con esasperato ardore tra le sue braccia, lasciando dietro di me Anselmo che, colto da subitaneo malore, si accasci al suolo, subito soccorso da parenti e amici. Non si riebbe, povero amore. Tre ore dopo non era pi con noi. Una morte ingiusta, un germoglio, ancora acerbo, colto prima che potesse davvero sbocciare e godere delle bellezze della vita!

PAO. Mio Dio...E' morto subito dopo le nozze...?

SAN. E ci credo! Si appena sposato e vede la sposina che si butta al collo di un altro...!

PER. Non "un altro"...Il suo migliore amico!

PAO. Bravo!

SAN. Ah, non c' che dire, bella storia!

PER. E' da quel giorno che mi manca tanto; non c' un attimo in cui non mi ritorni in mente! Perch mi abbandonasti, Anselmo? Fu una cattiveria, non te lo perdoner mai! E per sempre ti amer ugualmente! Capite, adesso?

PAO. ...No...? (a Sandro) Tu, capisci?

SAN. Devo capire? Che c'è da capire, Paolo? Tu ci trovi qualcosa da capire? No, spiegami; ma davvero vuoi capire?

ELI. Te l'avevo detto, mamma, non l'accettano, non riescono a capire...

PER. Ogni cosa ha bisogno del suo tempo...E noi, di tempo, ne abbiamo; vero, tesoro?

ELI. S, mamma, hai ragione.

PER. Rimasi accanto a Marcello, suo padre, fino al suo ultimo respiro, fino a quando, guardandomi fisso negli occhi, mi disse l'ultima frase che non dimenticher mai, ma che non il caso che ripeta adesso...E per anni mi sono crucciata dell'averli persi tutt'e due, per non aver saputo tenermeli vicini come avrei voluto e desiderato! (con un brivido di voluttà) Oh, come avrei desiderato tenermeli vicini tutt'e due! (riprendendosi) Il mio grande errore l'ho commesso nel non essere chiara dall'inizio con entrambi...Chissà come sarebbe stata felice la nostra vita "insieme"! E' per questo che quando Elisabetta mi ha confidato, da buona figlia, educata e timorata di Dio, dei suoi dubbi e dei suoi desideri, non ho potuto fare altro che consigliarla per il meglio: davvero ne sei innamorata? Davvero non puoi farne a meno? Davvero solo così saresti felice? E allora, figlia mia, non fare come me...Pigliateli tutt'e due!

PAO. (rapito e allucinato dalla perfetta follia della donna) Madonna...!

SAN. (all'amico) Ma tu non sai dire altro che "Madonna"?! Ma ti sei reso conto in quale meccanismo raccapricciante ci siamo cacciati?

PER. E cos, con la opportuna ristrutturazione di questo appartamento, abbiamo realizzato l'unica possibilità per il raggiungimento di quella che sicuramente sarà per voi una lunga vita felice, in armonia e serenità. C'è anche una stanza per me...Ma non vi preoccupate, resterò con voi solo qualche tempo; giusto il necessario per assicurarmi che tutto vada per il meglio e venirvi incontro per qualche necessità...Non voglio essere invadente! E non c'è bisogno che mi ringraziate; so che adesso può sembrarvi eccessiva questa mia disponibilità, ma non dimenticate che sono mamma...E una mamma sente di dare tutta se stessa per la propria figlia...Lo capirete quando lo sarete anche voi...

PAO. Che dice...?

SAN. Dice che saremo mamme anche noi...

PAO. Madonna...!

PER. Bene, come ci organizziamo? No, non vi affaticate, ci penso io. Faremo cos; oggi marted, quindi Elisabetta passer il pomeriggio con te, Sandro, e la notte con te, Paolo...Domani vi invertirete e via dicendo cos fino al week-end...Intanto penseremo a come organizzarci per sabato e domenica...E' una novit anche per me e ho bisogno di riflettere...Elisabetta, vai pure di l, nella stanza verde, Sandro ti raggiunger subito e potrete continuare a parlare e progettare come spendere il pomeriggio...

ELI. Ma...Mamma...Sei sicura...?

PER. Certo che sono sicura. Io resto ancora qualche attimo con questi due ragazzacci, poi andr in cucina a preparare qualcosa, stai tranquilla...Vai, vai pure... (Elisabetta esegue, dopo aver lanciato un lungo sguardo ai due giovani che, inebetiti, ne seguono i passi mentre esce di scena) Allora; visto com' semplice? Basta organizzarsi...E vedrete che la vita sar piacevole e senza contrattempi.

PAO. No, un momento; mi scusi, signora...Ma un contrattempo c'...Non vorrei contrariarla...Ma innegabile che c'!

PER. Oh, no! E quale? Dimmi; se posso, risolvo.

PAO. No, non riguarda me...E nemmeno Sandro, credo; riguarda piuttosto lei e sua figlia, signora!

PER. Davvero? Possibile?

PAO. S, perch il "vostro" contrattempo rappresentato dal fatto che noi, (a Sandro) correggimi se sbaglio...

SAN. Se sbagli, ti correggo.

PAO. ...Noi non siamo pazzi da legare come lei e Lisa; no, siamo due uomini normali che si sono imbattuti in una storia di pura follia di cui

solo oggi sono venuti a conoscenza, direi meglio; negli ultimi minuti, che hanno dissipato tutto un insieme di dubbi e interrogativi che ci portavamo dietro da questa mattina senza riuscire a trovare una spiegazione logica...Ed era normale che non la trovassimo...Perch non c' logica nella pazzia! (a Sandro) Sei d'accordo?

SAN. Perfettamente!

PAO. E allora, signora Periclea Rossetti d'Incalzo Manieri, noi siamo dell'opinione di uscire definitivamente da questa situazione, nella maniera meno dolorosa e pi "normale" possibile, attraversando cio quella soglia (indica la comune) che ci separa dalla normalit delle persone come noi, per rituffarci tra loro, agire come loro, pensare come loro, esattamente come pensavamo di avere vissuto fino al nostro ingresso in questa casa, qualche ora f.

PER. Sandro, la pensi cos anche tu?

SAN. Credo che sia la soluzione migliore...E aggiungerei che non sarebbe male se lei e Betty decideste di consultare un ottimo specialista che possa aiutarvi a risolvere i problemi che sono vostri, solo vostri...E che non riguardano le persone che oltre quella soglia continuano ad avere mille problemi al giorno...Ma che cercano di risolverli...Possibilmente uno alla volta...Mi spiego?

PAO. (sulle parole di Sandro, Periclea si accoster al divano e da questo prender la sua borsa) Quindi, signora, a questo punto, ripercorrendo il percorso inverso che ci ha condotto in questo appartamento del terzo piano...

SAN. Secondo.

PAO. (si muovono insieme verso la comune)...Del secondo piano di questo palazzo...Noi usciremo dalla vita sua e di Lisa, con la certezza di trovarne altre pi simili alle nostre...Questo tutto...

PER. (estrae dalla borsa una rivoltella e la punta contro i due) Uno nella stanza bianca e uno in quella verde!

PAO. Forse non ci siamo capiti...

SAN. (voltandosi verso Periclea) Noi abbiamo deciso...(si accorge dell'arma) Paolo!

PAO. Che c'? (si volta anche lui e si immobilizza) Madonna!

PER. Uno nella stanza bianca e uno in quella verde!

SAN. Signora, stia attenta, potrebbe partire un colpo!

PER. No, non pu partire, stai tranquillo.

PAO. Ma come, no? Se non sta attenta, con quell'arnese, un colpo pu scapparle davvero!

PER. Ma no che non scappa. Non ha nessun motivo per scappare. E non parte nemmeno...E voi neppure! Vedete; dal mio punto di vista, un colpo pu "partire" o "scappare", come voi sostenete, se una rivoltella cade malauguratamente in terra...Se, estraendola dalla borsetta, il grilletto si impiglia in una cerniera o in un diavolo di impedimento che lo azioni forzatamente, facendo cos caricare il percussore e lasciando che lo stesso vada a battere con violenza sul tamburo in cui sono inseriti i proiettili, vi pare?

SAN. Appunto!

PAO. Lo vede che ci troviamo d'accordo almeno su questo?

PER. Ma nient'affatto. Lo sparo accidentale prodotto in tale maniera, proprio perch "accidentale", provocherebbe l'esplosione con conseguente traiettoria della pallottola assai difficile da prevedere...

SAN. E' proprio quello che intendevamo, vero Paolo?

PAO. Proprio cos.

PER. Ma non quello che intendo io...Perch la rivoltella non mi ancora caduta e, vi assicuro, non cadr facilmente...Poi perch il fatto che sia attualmente trattenuta dalle mie mani lascia chiaramente intendere come, nell'estrarla dalla borsa, il suo grilletto non si sia impigliato in nessun ostacolo. Infine, se la cosa pu rasserenarvi ulteriormente , vi garantisco che non potrebbe, per nessunissimo motivo, sparare

accidentalmente.

PAO. E' scarica!

SAN. Dio sia lodato.

PER. Carica, invece, carichissima. Sei pallottole dagli effetti devastanti; ne ho visto i risultati al poligono dove mi alleno ogni settimana. Mi fa quasi impressione vedere cosa succede al bersaglio ogni volta che sparo.

PAO. Ma allora, potrebbe sparare...!

SAN. Oh, Cristo! Stia attenta, non scherziamo...

PER. Sto attentissima...E non c' dubbio che potrebbe sparare...E se sar il caso, sparar...Ma non accidentalmente...A meno che non vogliate considerare un eventuale spasmo muscolare dell'indice della mia mano destra.

SAN. Soffre di spasmi muscolari, signora...?

PER. Mai avuto di questi problemi.

PAO. E perch dovrebbe averne da oggi?

PER. Ma non ho intenzione di averne, Paolo. Volevo dire che se spari ci saranno, cosa che reputo evitabile e sconveniente, per quanto possibile, non saranno affatto accidentali; sar io a premere il grilletto...Apposta!

SAN. Ma non esageriamo, adesso, discutiamone...

PER. Bene...

PAO. Magari ci lasci qualche giorno per riflettere...(trilla il telefonino di Periclea)

PER. Scusate un attimo soltanto...

SAN. Anche solo qualche ora...Andiamo e torniamo...

PER. Silenzio, prego! (risponde) Pronto? Ah, Pinuccio, sei tu...Dolce! S, certo che gliel'ho date...(ai due) E' Pinuccio, del supermarket...

SAN. Rosignoli!

PAO. L'ho capito.

PER. S, caro, ti ringrazia tanto, erano dolcissime. Domani mattina? Non lo so, non credo...Ah, domani mercoled, vero, hai ragione...(ai due) Voi lavorate sempre il mercoled mattina, vero?

SAN. Sicuro!

PAO. Tutte le mattine...

PER. (al telefono) E allora, pu darsi...Magari ci sentiamo pi tardi, ti do conferma...No, no, ti chiamo io...S, ciao, dolce, ciao...(chiude) Tanto caro, quel ragazzo, lo dico sempre...Ci ha messo da parte anche le more... (nuovamente risoluta) Uno nella stanza bianca e uno in quella verde!

PAO. Madonna! (improvvisamente manca l'energia elettrica. Buio sulla scena accompagnato da un isterico urlo di Elisabetta dall'interno. Sandro e Paolo, favoriti dall'oscurit, troveranno l'occasione per lanciarsi verso la comune e guadagnare l'uscita dall'appartamento. Si udr il rumoroso richiudersi della porta alle loro spalle. A soggetto, potrebbe essere utile un veloce scambio di esortazioni alla fuga tra loro) Stai calma, tesoro, non niente, dev'essere scattato il contatore, adesso do un'occhiata...magari un'interruzione, sar questione di qualche minuto, stai tranquilla...(torna la luce; Sandro e Paolo ormai non ci sono pi; Periclea guarda sconsolata la stanza deserta abbandonando le braccia lungo il corpo mentre, dal fondo, viene raggiunta da Elisabetta)

ELI. Mamma! Mamma, che spavento!...Tutto quel buio, all'improvviso...Ho creduto di morire di paura! (guardandosi intorno) Mamma! Ma dove sono? Sono andati via...Mi hanno abbandonata...Mi hanno lasciato sola... E' finito tutto...(si lascia cadere sul divano)

PER. Ma no, non cos, tesoro, non sono stati loro; non possono essere stati loro...Non ne sarebbero stati capaci...Sono cos strani, infantili...Siamo state noi a sbarazzarcene...Capisci? (Elisabetta riprende a singhiozzare sommessamente) E non ricominciare a piangere, adesso, non ce n' motivo; devi essere invece felice di aver finalmente preso una saggia decisione; e

sappi che hai la mia approvazione pi totale...Ci penso io; ci pensa la tua mamma...(riprende il telefonino e compone un numero. Intanto, Elisabetta, passer dal pianto alla tosse, consentendo per di lasciare udire chiaramente le parole di Periclea) Pronto? Sei tu, Pinuccio? Dolce! Pensavo...Perch attendere fino a domattina per quelle more...A dire la verit, una scusa; che io ed Elisabetta abbiamo una bella sorpresa per te...S, finalmente si decisa. E' lei che tossisce, s, lo sai che tossisce sempre quando felice, no? Ma s, raggiungici, siamo proprio dietro l'angolo, in via De Marinis, al ventitr, secondo piano...A presto, dolce. (chiude) Hai visto? E non tossire, che poi ti strozzi...Su, tesoro...Guarda l'uccellino...Guarda l'uccellino...(indica in alto: Elisabetta segue con lo sguardo la mano della mamma; si immobilizzano, il buio le avvolge).

Buio

Sipario

Questo copione è stato visto: